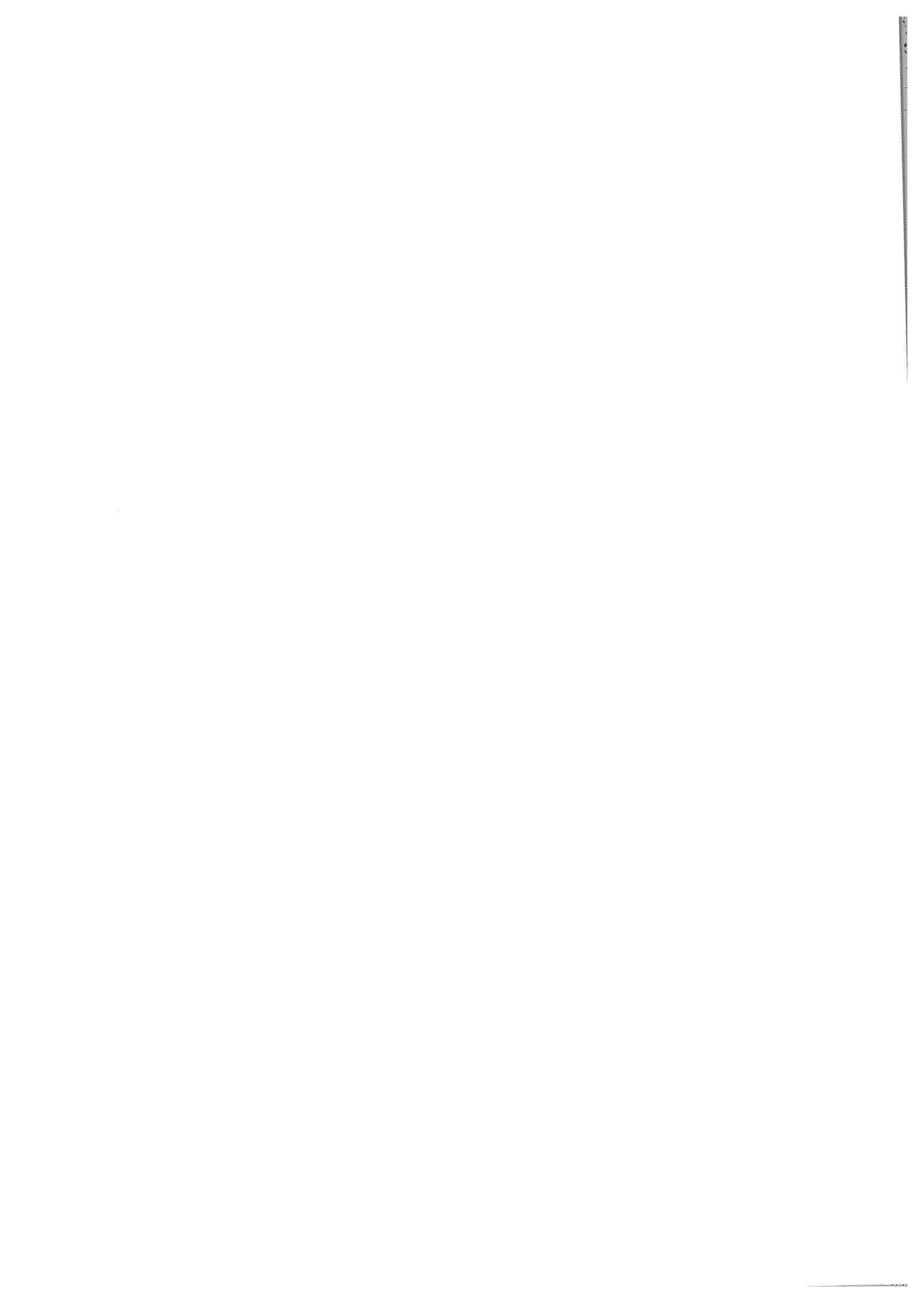




# **Rassegna stampa**

**UIL-FPL**

**Venerdì 06 Giugno 2014**



Previdenza. Circolare dell'Inps sulla liquidazione

# Tfs e Tfr, rinvio fino a 5 anni per i dipendenti pubblici

**Fabio Venanzi**

■ Donne optanti e prepensionamenti sono al centro della circolare 73 emanata ieri dall'Inps che si sofferma sui nuovi termini di pagamento dei **trattamenti di fine servizio**/rapporto previsti dall'ultima legge di Stabilità 2014.

Per i **dipendenti pubblici** che maturano il diritto a pensione dopo il 2013, il trattamento sarà messo in pagamento in un'unica soluzione se di importo non superiore a 50mila euro, mentre per quelli di importo superiore, ma inferiore o uguali a 100mila euro, il pagamento avverrà in due tranches con il differimento di un anno tra il primo di 50mila e la differenza. Se la prestazione dovesse risultare superiore a 100mila euro, la dilazione sarà prolungata di un ulteriore anno per la parte eccedente tale ultima soglia.

I trattamenti comunque non sono messi in pagamento imme-

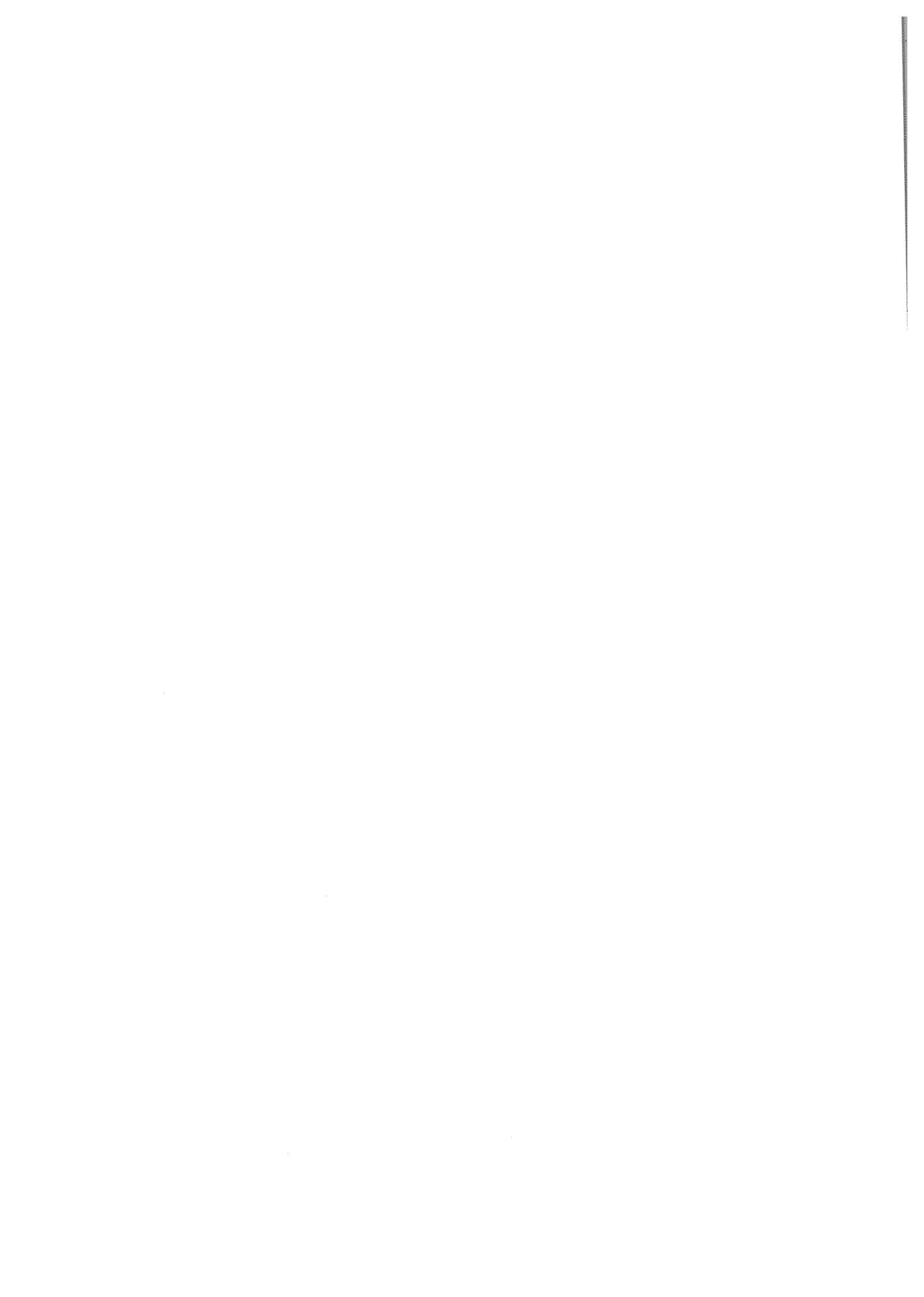
diatamente rispetto alla data di cessazione dal servizio, ma subiscono un differimento a seconda della causa che determina l'estinzione del rapporto: entro 105 giorni per i decessi e le inabilità, non prima di 24/27 mesi per le dimissioni volontarie, 12/15 mesi in tutti gli altri casi.

Su questo argomento assume particolare rilevanza la posizione assunta dall'Inps in materia di regime sperimentale, conosciuto anche come "donne optanti". L'istituto di previdenza precisa che il perfezionamento del requisito anagrafico (57 anni 3 mesi) e contributivo (35 anni) non può essere considerato come un autonomo requisito per il diritto alla pensione se non si verifica anche la cessazione del rapporto di lavoro. Tale orientamento assume maggior rilevanza anche in considerazione della temporaneità del regime sperimentale che può essere esercitato non oltre il 31 dicembre 2015.

Requisiti ancora più stringenti in relazione ai prepensionamenti che le pubbliche amministrazioni possono attivare in forza del Dl 95/2012 e della circolare 4/2014 emanata dal Dipartimento della Funzione pubblica. Per le posizioni dichiarate in soprannumero o in eccedenza, i lavoratori possono continuare ad accedere alla pensione con i vecchi requisiti a condizione che perfezionino il diritto ariscuotere il trattamento pensionistico entro il 31 dicembre 2016. In deroga al regime generale, però, il termine di pagamento del trattamento di fine servizio/rapporto non decorre dalla data di cessazione dal servizio secondo le regole ante decreto "salva Italia" bensì dalla data in cui il personale maturerebbe il teorico diritto secondo le regole introdotte dalla riforma Monti-Fornero. Il differimento potrà arrivare anche fino a 5 anni.

6 RIPRODUZIONE RISERVATA





La bozza del governo: l'Ace estesa ai fini Irap con il credito d'imposta

# Fondo di garanzia più ampio: finanziamenti per 10 miliardi

■ Tra 8 e 10 miliardi di nuovi finanziamenti. È l'effetto che il governo si attende dall'ampliamento del Fondo di garanzia previsto dal decreto competitività in via di approvazione. Nella bozza l'estensione dell'Ace ai fini Irap mediante credito d'imposta e facilitazioni per i bond societari. **Fotina** ▶ pagina 10

# Garanzie per 10 miliardi di credito

Si amplia il Fondo centrale - Ace anche ai fini Irap con credito d'imposta - Bond più facili per le Pmi

## Pacchetto imprese

Prestiti diretti da società di cartolarizzazione, fondi di credito e compagnie assicurative

## Società per azioni

Sarà ridotto il capitale minimo richiesto per costituire una spa da 120mila a 50mila euro

**Carmine Fotina**  
ROMA

■ Tra gli 8 e i 10 miliardi di nuovi finanziamenti. È questo l'effetto che ministero dell'Economia e dello Sviluppo economico si attendono da una delle principali norme del decreto competitività in via di approvazione (si veda Il Sole 24 Ore del 1° giugno). L'articolato prevede l'ampliamento della platea di imprese che possono beneficiare dei finanziamenti bancari collocabili nei portafogli garantiti dal Fondo centrale di garanzia, affiancando alle piccole e medie imprese quelle a media capitalizzazione (che, a prescindere dal fatturato e dall'attivo patrimoniale, hanno al massimo 1.500 dipendenti). La garanzia potrà essere concessa non solo su portafogli di crediti ancora da erogare ma anche su quelli già erogati, alla data della richiesta di garanzia del Fondo, dalle banche, «a condizione che siano in bonis». In questi casi, la garanzia «non potrà essere superiore al 50% della prima perdita registrata sul portafoglio», a condizione che la banca «si impegni a erogare

un volume di nuovi finanziamenti, almeno pari all'ammontare del portafoglio garantito, a piccole e medie imprese e mid-cap». La relazione al decreto stima tra 8 e 10 miliardi di nuovi prestiti, a fronte di un rifinanziamento del Fondo di 500 milioni per il 2014. Il nuovo meccanismo, ha spiegato ieri il ministro dello Sviluppo Federica Guidi, permetterebbe al Fondo anche di «favorire i nuovi interventi a supporto del credito che varerà la Bce».

Un altro tassello centrale del decreto è il nuovo «Ace» (aiuto alla crescita economica). La bozza stabilisce che la detassazione del tasso di rendimento figurativo da portare in deduzione al reddito d'impresa che non trovi capienza nell'imponibile Ires dell'esercizio possa essere utilizzabile ai fini Irap mediante trasformazione in un credito d'imposta da compensare eventualmente con il debito Irap. Contemporaneamente, viene eliminato il beneficio a valere sul patrimonio netto di soggetti Irpef. Al via poi una super-Ace (con rendimento nozionale maggiorato al 6%) per le im-

prese che si quotano in aumento di capitale o, se già quotate, effettuano aumenti di capitale.

Sempre per il credito, come già anticipato, viene confermata la liberalizzazione dei finanziamenti diretti da parte di assicurazioni, società di cartolarizzazione e fondi di credito (che non fanno ricorso alla leva finanziaria). Nella bozza compaiono anche l'estensione dell'imposta sostitutiva sulle garanzie accessorie collegate ai crediti bancari e l'inclusione dell'imposta sulle transazioni finanziarie nell'ambito dei tributi indiretti coperti dal regime sostitutivo. Confermata la detassazione (per un anno) al 50% degli investimenti incrementali rispetto alla media dei cinque anni precedenti in beni strumentali,



software e brevetti a valere su Ires e Irap.

Di forte impatto appare l'articolo che facilita le emissioni di obbligazioni societarie, anche per le Pmi: eliminati i vincoli legati al capitale, ampliata la platea di chi può acquistarli, abrogazione della ritenuta d'acconto sulle obbligazioni non quotate collocate presso investitori qualificati, stop alle discriminazioni per le cartolarizzazioni.

Per favorire la quotazione delle Pmi, arriverà anche in Italia la nozione di azioni dotate di voto plurimo, per favorire l'approdo in Borsa anche da parte degli imprenditori che non vogliono perdere il controllo della società. Viene inoltre ridotto il capitale minimo richiesto per la costituzione di una spa da 120mila a 50mila euro.

Il decreto legge, che dovrebbe essere varato dal consiglio dei ministri il 13 giugno o comunque entro il 20 e che conterrà anche le norme per tagliare la bolletta elettrica, includerà inoltre norme per favorire la presenza di operatori istituzionali nel mercato immobiliare. In particolare, la bozza allinea, anche sotto il profilo fiscale, la normativa italiana sulle Siiq (società di investimento immobiliare quotate) a quella dei principali ordinamenti Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La bozza del decreto legge

 <p><b>FONDO DI GARANZIA</b></p> <p><b>Portafogli di finanziamenti</b> Si amplia la platea di imprese che possono beneficiare dei finanziamenti bancari collocabili nei portafogli garantiti dal Fondo centrale di garanzia, affiancando alle piccole e medie imprese quelle a media capitalizzazione</p>	 <p><b>AGE</b></p> <p><b>Soggetti «incapienti» Ires</b> La detassazione del tasso di rendimento figurativo da portare in deduzione al reddito d'impresa che non trovi capienza nell'imponibile Ires potrà essere utilizzabile ai fini Irap mediante trasformazione in un credito d'imposta</p>
 <p><b>BOND SOCIETARI</b></p> <p><b>Emissioni più facili per le Pmi</b> Eliminati i vincoli legati al capitale, ampliata la platea di chi può acquistarli, abrogazione della ritenuta d'acconto sulle obbligazioni non quotate collocate presso investitori qualificati</p>	 <p><b>ASSICURAZIONI</b></p> <p><b>Finanziamenti diretti</b> Confermata la liberalizzazione dei finanziamenti diretti da parte di assicurazioni, società di cartolarizzazione e fondi di credito (che non fanno ricorso alla leva finanziaria)</p>
 <p><b>INVESTIMENTI</b></p> <p><b>Detassazione per un anno</b> Scatta la detassazione (per un anno) al 50% degli investimenti incrementali rispetto alla media dei cinque anni precedenti in beni strumentali, software e brevetti a valere su Ires e Irap</p>	 <p><b>QUOTAZIONI</b></p> <p><b>Azioni a voto plurimo</b> Per favorire la quotazione delle Pmi arriverà anche in Italia la nozione di azioni dotate di voto plurimo, per favorire l'approdo in Borsa anche da parte degli imprenditori che non vogliono perdere il controllo della società</p>



**Digitalizzazione.** In vigore le nuove regole sul documento elettronico nelle forniture a ministeri, enti di previdenza e Agenzie

# FatturaPa da oggi in 18mila uffici

L'adempimento sarà esteso alla totalità delle amministrazioni dal 31 marzo 2015

## I DATI DA AGGIUNGERE

Con la conversione del Dl Renzi diventerà obbligatorio inserire nel documento il codice identificativo di gara e il codice unico di progetto

PAGINA A CURA DI

**Alessandro Mastromatteo**  
**Benedetto Santacroce**

■ La data è arrivata: da oggi, 6 giugno, l'obbligo della **fattura elettronica** verso la Pubblica amministrazione è diventato definitivamente operativo. Questo nuovo adempimento che rivoluziona l'organizzazione e il modo di lavorare delle Pa, però, non opera immediatamente nei confronti di tutti gli enti pubblici. In effetti, l'obbligo scatta oggi solo per ministeri, Agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza. L'obbligo si estenderà a tutti gli enti ricompresi nel conto economico consolidato dello Stato solo dal 31 marzo 2015.

Attenzione, però: il riferimento alle tre tipologie di organismi pubblici per i quali la fatturazione elettronica scatta oggi, pur se relativo a solo 38 amministrazioni, in effetti riguarda oltre 18.000 uffici disseminati su tutto il territorio dello Stato. Si pensi, ad esempio, alle scuole di ogni ordine e grado, alla Polizia di Stato, ai Carabinieri e alla Guardia di finanza.

Questi enti, secondo le rilevazioni dell'Agid (Agenzia per l'Italia digitale) aggiornate al 5 giugno, sono - almeno in relazione all'accredimento all'Ipa - del tutto soddisfacenti in quanto per i ministeri risultano censiti 18.340 uffici su 18.349 (per una percentuale del 99,95%); per le agenzie fi-

scali gli uffici censiti sono 79 su 79 (100%); per gli enti nazionali di previdenza e assistenza sociale gli uffici censiti sono 103 su 103 (100%).

Ovviamente l'identificazione all'Ipa costituisce un elemento importante, ma per verificare l'effettiva tenuta del sistema bisognerà certamente attendere i primi riscontri che si avranno nei prossimi giorni. Comunque tutto sembra pronto all'avvento della fattura elettronica e se, nei prossimi giorni ci saranno dei problemi, bisogna considerare lo sforzo e guardare al risultato che si potrà ottenere nell'immediato futuro dall'efficientamento della macchina pubblica, che porterà concreti vantaggi sia ai fornitori (nella gestione dei rapporti con i committenti e cessionari pubblici), sia allo Stato (nella determinazione e nel controllo della spesa), sia alle stesse pubbliche amministrazioni (nella automazione e integrazione dell'intero ciclo passivo).

Comunque anche se la prima scadenza per l'invio della fattura elettronica è arrivata e il processo è partito, il cantiere delle riforme e delle semplificazioni relative allo specifico adempimento non si arresta e nei prossimi giorni si attendono almeno due importanti provvedimenti.

In primo luogo, si attende l'emanazione del decreto del ministero delle Finanze per la conservazione elettronica dei documenti fiscali. Il decreto, che sostituirà il precedente Dm 23 gennaio 2004, porta con sé notevoli semplificazioni per i soggetti che gestendo il processo di fatturazione

elettronica devono necessariamente provvedere alla conservazione a norma degli stessi. Il nuovo decreto, oltre a estendere notevolmente il termine di conservazione della fattura (si veda a proposito l'articolo in basso), porterà delle semplificazioni in materia di comunicazioni (non sarà più obbligatorio comunicare annualmente all'agenzia delle Entrate l'impronta dell'archivio, ma ci si limiterà a fornire un'informazione in dichiarazione dei redditi); in materia di bollo (l'assolvimento dell'imposta avverrà solo a consuntivo senza più comunicazioni cartacee preventive).

Altro provvedimento in arrivo è la conversione del Dl 66/2014 (decreto Renzi) che, oltre ad aver anticipato al 31 marzo 2015 l'obbligo di fatturazione elettronica per tutta la Pa, ha previsto l'obbligo di inserire nella fattura elettronica il Cig (codice identificativo di gara) e il Cup (codice Unico di progetto). Queste informazioni, in effetti, erano prima del decreto legge n. 66/2014 solo facoltative. È da segnalare che questi codici non sempre sono obbligatori ma si applicano le esclusioni previste dalla legge n. 136/2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il vademecum**

**AVVIO, STRUMENTI E PROSSIMI PASSI**



**01 | LA DECORRENZA**

Da oggi diventa obbligatoria la fattura elettronica nei confronti di:

- ministeri e loro diramazioni (ad esempio scuole; forze di polizia e forze armate);
- agenzie fiscali;
- enti nazionali di previdenza

**02 | GLI STRUMENTI ONLINE**

Sul sito [www.agid.gov.it](http://www.agid.gov.it) è possibile trovare diversi servizi: il numero verde per le emergenze: 800-299940; gli strumenti per la visualizzazione, la trasmissione e il monitoraggio della fattura; la brochure informativa sulla fatturazione elettronica Pa; il software per la verifica della firma digitale; il link di collegamento al sito sul Mercato elettronico della Pa (MePa) dove i fornitori accreditati fruiscono del servizio di compilazione, emissione, trasmissione e conservazione della fattura elettronica.

**03 | I PROVVEDIMENTI ATTESI**

- L'approvazione del decreto del Mef sulla conservazione elettronica dei documenti fiscali che sostituisce il precedente Dm 23 gennaio 2004
- La conversione in legge del Dl 66/2014 (con definitivo obbligo dell'inserimento del Cig e del Cup)



**CONSERVAZIONE ELETTRONICA**

**04 | ARCHIVIO ELETTRONICO**

Adempimento obbligatorio per fornitori emittenti e pubbliche amministrazioni destinatarie di fatture Pa

**02 | NORMATIVA**

- Cad - Codice dell'Amministrazione Digitale Dlgs n. 82/2005
- Dpcm 3 dicembre 2013 - regole tecniche sui sistemi di conservazione
- Dm 23 gennaio 2004 - modalità di conservazione dei documenti a rilevanza fiscale

**03 | MODALITÀ**

Apposizione di firma digitale e marcatura temporale da parte del responsabile della conservazione

**04 | TEMPISTICA**

Entro 15 giorni da emissione/ ricevitore di fattura Pa

**05 | DECORRENZA**

L'obbligo scatta dalla data della ricevuta di consegna rilasciata dal sistema di interscambio

**06 | PA IN PROPRIO**

Questi gli obblighi per le pubbliche amministrazioni che conservano i dati in proprio.

- Individuazione attori coinvolti nel processo
- Sensibilizzazione su prescrizioni normative (ad es. termini di conservazione)
  - Verifica strumenti utilizzati e formati di conservazione
  - Individuazione responsabile della conservazione
  - Disegno della procedura e delle modalità di apposizione di firma digitale e marcatura temporale
  - Predisposizione del manuale di conservazione

**07 | PA IN OUTSOURCING**

Obbligo di avvalersi di conservatori accreditati iscritti all'albo tenuto da Agid (elenco in corso di formazione).

L'obbligo decorre dal termine di adeguamento dei sistemi di conservazione previsto dal Dpcm 3 dicembre 2013

FIDUCIA IN SENATO. CANONI MARITTIMI: SI PAGA A SETTEMBRE

# Ok al bonus 80 euro, ma il taglio Irap slitta a settembre

## Passaporti più cari. Nuova scure sui ministeri

IL CASO

MICHELE LOMBARDI

**ROMA.** Via libera al "bonus Renzi" per i lavoratori dipendenti, anche se le famiglie numerose avranno qualche beneficio in più solo con la legge di stabilità. Con 159 voti favorevoli e 112 voti contrari, il governo ha incassato ieri la fiducia del Senato sul decreto taglia-Irpef, che ora passa alla Camera dove però la maggioranza non dovrebbe fare altre modifiche prima del termine di scadenza del 23 giugno.

Il testo uscito da Palazzo Madama sarà quello definitivo: le due questioni rimaste irrisolte, il "bonus famiglia" e il taglio dell'Irap esteso alle partite Iva, saranno affrontate con altri provvedimenti, cioè la legge di stabilità e la delega fiscale. La finalità principale del decreto rimane quella di ridurre il cuneo fiscale: una sforbiciata di 80 euro netti all'Irpef per 10 milioni di lavoratori dipendenti con un reddito fino a 24 mila euro lordi l'anno e, a decrescere, fino a 26 mila euro. Sulla dirittura d'arrivo, il decreto è stato usato dal governo per rinviare il pagamento dell'acconto Tasi dal 16 giugno al 16 ottobre nei Comuni ritardatari che non hanno deliberato aliquote e detrazioni entro maggio: il rinvio è contenuto in un "decreto a perdere", già in vigore ma che andrà su un binario morte con il via libera definitivo del Parlamento al decreto Irpef. Ma il testo approvato ieri con la fiducia contiene anche molte novità, dalla maxi-tassa sui passaporti alle sedi regio-

nali della Rai, dalle cartelle Equitalia al pagamento dei canoni marittimi rinviato a settembre.

**Passaporto.** Il rilascio del passaporto costerà quasi 80 euro (73,50 euro), quasi il doppio rispetto alla "tassa" attuale. In compenso, sono state abrogate le attuali concessioni governative di 40,29 euro, che si pagano sia al momento del rilascio e sia annualmente per utilizzare il passaporto fuori dai Paesi Ue. Non è chiaro se chi ha rinnovato il passaporto con le vecchie regole dovrà continuare a pagare la concessione annuale extra-Ue. Pagherà molto di più (300 euro invece degli attuali 200) chi chiede il riconoscimento della cittadinanza italiana all'estero.

**Equitalia, nuove rate.** Riaperti i termini per ottenere il beneficio di pagare a rate (fino a un massimo di 72) le cartelle Equitalia. Chi non ha fatto domanda entro il 22 giugno potrà farlo entro luglio: la misura riguarderebbe debiti con il Fisco per circa 20 miliardi.

**Salve le sedi Rai.** Confermato il taglio di 150 milioni a carico della Rai ma le sedi regionali sono state salvate dalla spending review. A proposito di risparmi, la commissione Bilancio ha posto un tetto di 10 milioni annui ai costi della sede Rai di Bolzano. Oltre questa soglia, gli oneri saranno a carico della Provincia di Bolzano. Una boccata di ossigeno per la carta stampata arriva invece dal rinvio al 2016 dello stop alla pubblicazione di avvisi e bandi gara degli enti pubblici, per i quali era previsto l'obbligo di divulgazione on line.

**Tetto agli stipendi.** Il governo ha imposto un tetto massimo di 240 mila euro lordi il trattamento economico

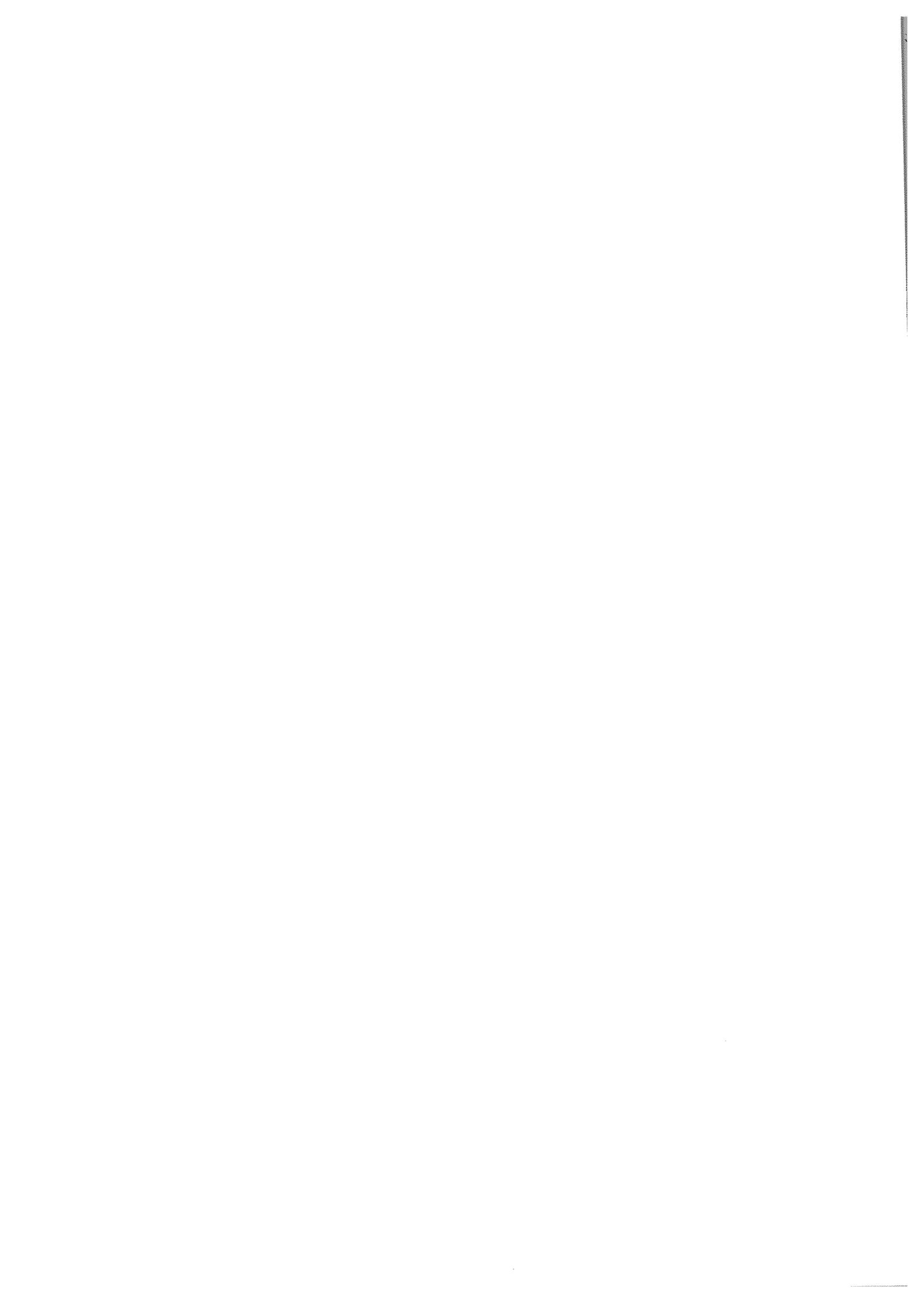
annuo onnicomprensivo (quindi anche nei casi di incarichi doppi) per i pubblici dipendenti e il personale delle società partecipate. La misura riguarda ovviamente dirigenti e manager pubblici. Giro di vite anche per le consulenze. Le società pubbliche dovranno pubblicare on line i compensi di tutti i componenti dei cda.

**Tagli ai ministeri.** Scuole a parte, i ministeri dovranno tagliare le spese per l'acquisto di beni e servizi di 200 milioni nel 2014 e di 300 nel 2015. La stretta sulle municipalizzate arriverà a ottobre con la legge di stabilità 2015, nella quale sarà inserito il piano di riassetto che il commissario Carlo Cottarelli dovrà presentare entro la fine di luglio (il termine era prima fissato al 31 ottobre). Matteo Renzi ha detto in più occasioni che il suo obiettivo è di ridurre a mille le 8.000 mila municipalizzate, eliminando così costi e poltrone.

**Fondi pensione.** I fondi pensione sono stati esclusi dalla nuova tassazione sulle rendite finanziarie, che passa dal 20 al 26 per cento. L'aliquota resta quindi al 20 per cento ma, per compensare le minori entrate, sarà aumentato il prelievo sulla previdenza complementare, che salirà dall'11 all'11,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**La strategia**

**L'ITALIA MEDIA  
PER IL CAPO  
DELL'EUROPA  
(UNA DONNA?)**

di **LUIGI OFFEDDU**

**A** I G7 di Bruxelles, la scelta del presidente della Commissione Europea mette in sordina il resto, dall'Ucraina alla disoccupazione. E nel braccio di ferro tra la cancelliera tedesca Merkel (che spinge per Juncker) e il premier britannico Cameron (che minaccia

l'uscita dall'Ue) spunta la mediazione italiana di Renzi: «Non è il momento dei diktat e dei veti, serve un'intesa: perché non una donna?». Torna così sul tavolo il nome di Christine Lagarde, direttore generale del Fondo monetario internazionale.

A PAGINA 14

**La discussione** Il premier trova il sì di Cameron e Merkel

**«Ci vuole una donna»  
Il metodo Renzi  
per le nomine europee  
«Prima i programmi, poi le persone»**

**L'austerità**

Il premier italiano ribadisce: «La politica di rigore e di austerità ha mostrato i suoi limiti»

**Poroshenko**

La richiesta a Putin dai leader Ue di riconoscere Petro Poroshenko, il neo presidente ucraino

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**

**BRUXELLES** — «Qui ci vuole una donna, l'Italia ha dato un esempio con il suo governo». Tutti hanno continuato a negarlo, in questo vertice del G7, ma alla fine la scelta del nuovo presidente della Commissione Europea ha un po' messo in sordina tutto il resto, dall'Ucraina alla disoccupazione. Lo dimostra anche la battuta di Matteo Renzi, il premier italiano: «Qui ci vuole una donna...», e c'è chi torna a pensare a Christine Lagarde, francese, direttore generale del Fondo monetario internazionale, non sgradita neanche alla cancelliera tedesca Angela Merkel.

Ma il motivo per cui Renzi cita le «sue» ministre, sembra essere soprattutto quello di sbloccare una discussione ormai incanaglita: Jean-Claude Juncker sì, a capo della Commissione, e la Gran Bretagna fuori dalla Ue, come minaccia il suo primo ministro David Cameron? Juncker no, e Angela Merkel costretta a far finta di niente, poiché l'ex presidente dell'Eurogruppo era ed è pur sempre il suo candidato ufficiale? Più tutti gli altri, Francia, Svezia, Olanda, Finlandia, e così via, a giocare ognuno con una o più carte coperte. Uno stallone a 28 facce, quelle dei leader Ue, che sembra dar ragione a Barack Obama quando confessa di sapersi

orientare poco fra gli ingranaggi istituzionali dell'Europa. Al G7 si parla molto, naturalmente, dell'Ucraina, che in queste ore ha chiuso alcuni suoi posti di frontiera con la Russia; si conferma il sostegno politico ed economico al governo di Kiev e si preannuncia per luglio, a Bruxelles, una «conferenza dei donatori» disposti ad aprire la borsa. Si rinnovano anche i moniti a Vladimir Putin, Obama e i leader Ue gli chiedono di riconoscere Petro Poroshenko, il neo presidente ucraino.

Ma i leader Ue sembrano calamitati soprattutto dall'altra questione, quella delle scelte per la Commissione Europea. I lunghi colloqui



«amichevoli, franchi e costruttivi» (cioè accidentati, aspri e inconcludenti) fra Merkel e Cameron non hanno sbrogliato la matassa. Perciò Renzi, in fondo il premier più votato e più «nuovo» fra quelli europei, si azzarda a proporre qualche cauta parola di mediazione: «Non è il momento dei diktat e dei veto, nessun candidato ha ottenuto la maggioranza e perciò bisogna trovare un punto di intesa». E ancora: «Noi dobbiamo dare una risposta ai cittadini, non soddisfare le ambizioni dei candidati, il punto di partenza è il fatto che la politica di rigore e austerità ha mostrato i suoi limiti. Partiamo da questa constatazione per chiedere che si apra una pagina nuova». Dire però che la «politica di rigore e di austerità ha mostrato i suoi limiti» può voler dire anche che Juncker, ex patrono di tutti i «piani di risanamento», non va bene, e c'è invece qualcun altro che Roma vuol sostenere. E così? Renzi glissa: non c'è alcuna «candidatura nazionale» per un Paese che vuole giocare un «ruolo da protagonista» sulle idee e non «aggrapparsi a scelte di natura geografica». Traduzione: niente toto-nomine. Piuttosto, puntare sui criteri operativi prima di individuare i nomi, formare una piattaforma programmatica alla quale, secondo Renzi, potrebbero aderire «diversi Paesi Ue». Se sarà così, lo si vedrà in poche settimane. Il G7 è finito, le trattative no.

**Luigi Offeddu**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagliato il costo del denaro, misure contro la discesa dei prezzi. Il presidente Bce: e non è finita qui. Borse su, cala lo spread

# La spinta di Draghi per la crescita

Nuove risorse alle banche che dovranno finanziare di più aziende e famiglie

Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, al termine del consiglio direttivo dell'istituto, ha annunciato il taglio dei tassi al minimo storico e misure indirizzate ad affrontare la bassa inflazione e a sostenere la crescita.

**La frase chiave.** «E non abbiamo ancora finito», ha aggiunto Draghi riecheggiando il celebre «whatever it takes» («qualunque cosa serva») con cui nel 2012 arginò la speculazione e salvò di fatto l'euro, per indica-

re l'impegno dei governatori dell'area euro a procedere, se sarà necessario, all'«acquisto di titoli pubblici e privati su larga scala».

**Il calo dei mercati.** Apprezzamenti dal Fondo monetario internazionale e dai mercati: Piazza Affari ha chiuso a +1,53%, lo spread tra Btp e Bund decennali è sceso fino a 145 punti base per poi chiudere a 164.

ALLE PAGINE 2 E 3 Caccia, Ferrarino  
Mazzaro, Quarta, Savelli, Tamborello

## Svolta di Draghi sui tassi: e non è finita qui

La Bce taglia allo 0,15 %, interessi negativi sui depositi delle banche  
«Ora finanziamenti per le imprese». Milano in rialzo, più 1,53%

### Finanziamento

Nuova operazione di finanziamento (Ltro) da 400 miliardi con scadenza a 4 anni

DALLA NOSTRA INVIATA

FRANCOFORTE — Le attese non sono state deluse. Il presidente della Bce, Mario Draghi, ieri al termine del consiglio direttivo della Banca centrale europea ha annunciato il taglio dei tassi al minimo storico e un pacchetto di misure indirizzate ad affrontare i rischi della bassa inflazione e a sostenere la crescita. «E non abbiamo ancora finito», ha aggiunto indicando l'impegno unanime dei governatori dell'area euro ad assumere in futuro, se la situazione economica dovesse peggiorare, anche ulteriori provvedimenti straordinari, come «l'acquisto di titoli pubblici e privati su larga scala». L'avvertimento di Draghi sembra ricalcare quello lanciato quasi due anni fa a Londra — «Siamo pronti a fare tutto il necessario per sostenere l'euro» — con cui aveva spezzato l'attacco contro la moneta unica.

### Le misure

Le misure adottate ieri dovrebbero comunque essere

in grado di rianimare l'attuale scenario caratterizzato — come hanno segnalato ieri le nuove previsioni della Bce per l'eurozona — da un più accentuato rallentamento dell'inflazione (attesa allo 0,7% nel 2014, all'1,1% nel 2015, all'1,4% nel 2016) e da prospettive di crescita più basse del previsto (1% perlomeno per quel che riguarda il 2014 (1,7% nel 2015 e 1,8% nel 2016). «Non siamo in deflazione» ha ribadito Draghi, aggiungendo che la ripresa «non è finita: è bassa, fragile e ineguale. Ma c'è» e «ci rende fiduciosi sul fatto che le misure prese contribuiranno a raggiungere gli obiettivi nel medio termine». A iniziare dall'inflazione, che dovrebbe arrivare sotto ma vicina al 2%.

Ma ecco i provvedimenti principali annunciati da Draghi e attesi dai mercati che hanno reagito positivamente mentre il Fondo monetario internazionale ha inviato a Francoforte il suo apprezzamento: Piazza Affari ha messo a segno un guadagno dell'1,53% e lo spread tra i rendimenti dei Btp decennali e i Bund di uguale durata è sceso fino a 145 punti base per poi chiudere a 164 punti con i tassi dei titoli al 2,9%. L'euro infine è scivolato subito a 1,35 per poi risalire a 1,36 dollari.

### Capitali alle imprese

Il taglio dei tassi innanzitutto: è di 10 punti base sia per gli attivi che per i passivi ed entreranno in vigore l'11 giugno. I primi, che sono di riferimento per il mercato monetario, sono scesi quindi dallo 0,25% allo 0,15%, il minimo storico. I secondi, che remunerano i fondi depositati dalle banche nell'Istituto di Francoforte, che erano a quota zero, sono diventati negativi per lo 0,10%. Una novità assoluta per la Bce, che vuole così anche raffreddare il supereuro, ma che non andrà però oltre. «Abbiamo toccato il livello minimo», ha detto Draghi.

Il secondo pacchetto di misure, il più atteso, riguarda il piano per fare affluire alle banche liquidità in grande quantità e a tassi vantaggiosissimi così da favorire i prestiti alle famiglie (ma i mutui per l'acquisto di abitazioni sono esclusi) e soprattutto alle imprese, in partico-



lare quelle medie e piccole tagliate fuori dall'accesso al credito. I finanziamenti della Bce (Tltro), ammonteranno in una prima fase a 400 miliardi di euro e scadranno dopo 4 anni. Ci vorranno — ha detto Draghi — 3-4 trimestri per vedere i primi effetti significativi sulla ripresa. Secondo il percorso immaginato a Francoforte, aderendo all'offerta di finanziamento dell'Eurotower, gli istituti europei potranno fare prestiti a tassi molto favorevoli e potranno quindi attrarre le imprese disposte a rivedere i loro programmi di investimento alla luce delle nuove condizioni. Certo non potranno essere le imprese

troppo indebitate le destinatarie della liquidità della Bce che punta invece a favorire le piccole e medie con alte potenzialità di innovazione e le start-up.

#### Stimoli alla crescita

Infine il banchiere centrale italiano ha rivelato che l'Eurotower «sta intensificando» i lavori di preparazione del piano per rilanciare le cartolarizzazioni e avviare l'acquisto degli Abs, titoli che in pratica impacchettano i prestiti di imprese e famiglie (esclusi i mutui), e che saranno «semplici, trasparenti e veri», cioè «basati su prestiti reali e non su derivati».

Ma la politica monetaria, è tornato a ribadire il numero uno dell'Eurotower, non può fare tutto da sola. L'azione più importante a sostegno della crescita spetta ai governi che, ha detto, «non dovrebbero ritornare sui propri passi». La ricetta migliore, ha aggiunto, è quella di un risanamento «orientato alla crescita» e, quindi, «meno spesa pubblica, meno tasse ("Siamo diventati l'area del mondo con le tasse più elevate") e, entro i limiti concessi dal patto di Stabilità, più investimenti e riforme strutturali».

**Stefania Tamburello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le scelte di Draghi



0,10%

Il tasso di rifinanziamento



-0,1%

Il saggio sui depositi presso la Bce



400 miliardi

La nuova liquidità per specifiche operazioni a 4 anni



165 miliardi

La liquidità liberata con lo stop alla sterilizzazione degli acquisti di titoli di Stato

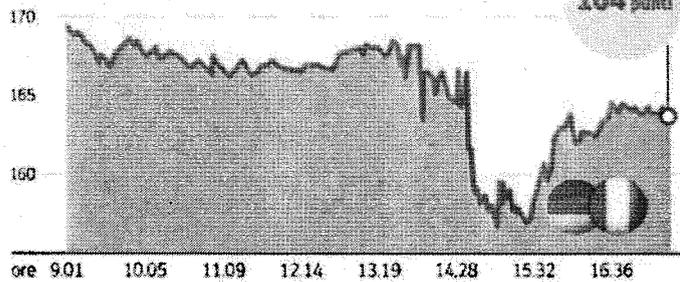
**Le misure**

Saggio negativo sui depositi Bce	☛ <b>Fatto</b>	Da <b>0%</b> a <b>-0,1%</b>
Taglio dei tassi di rifinanziamento	☛ <b>Fatto</b>	Da <b>0,25%</b> al <b>0,10%</b>
Taglio dei tassi marginali sui prestiti	☛ <b>Fatto</b>	Da <b>0,75%</b> a <b>0,4%</b>
Estensione delle iniezioni di liquidità a una settimana	☛ <b>Fatto</b>	Fino a <b>dicembre 2016</b>
Creazione di specifiche operazioni di liquidità a quattro anni	☛ <b>Fatto</b>	Con <b>400 miliardi</b> di euro
Stop alla sterilizzazione degli acquisti di titoli di Stato	☛ <b>Fatto</b>	Liberati <b>165 miliardi</b> di liquidità
Programma di acquisto di pacchetti di prestiti garantiti	☛ <b>In discussione</b>	<b>Fase preparatoria</b>
Pieno allentamento monetario non convenzionale	● <b>Nel cassetto</b>	Opzione ancora aperta e <b>non utilizzata</b>

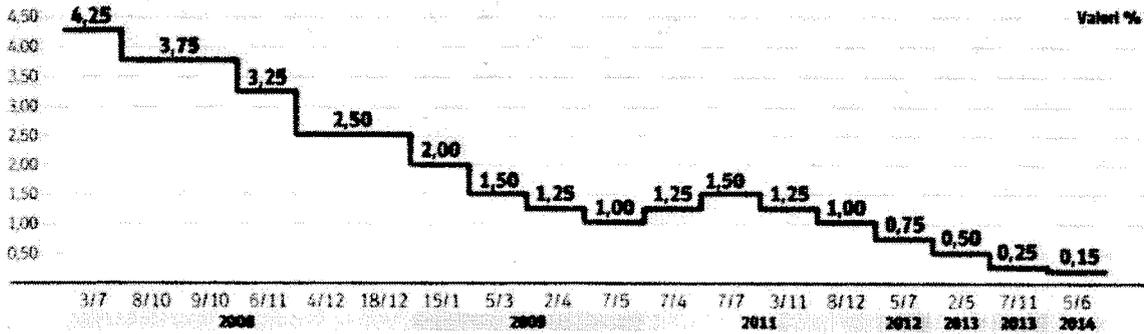
**Le Borse**

	<b>Milano</b>	▲ <b>+1,52%</b>
	<b>Parigi</b>	▲ <b>+1,06%</b>
	<b>Francoforte</b>	▲ <b>+0,21%</b>
	<b>Madrid</b>	▲ <b>+1,12%</b>
	<b>Londra</b>	▼ <b>-0,09%</b>

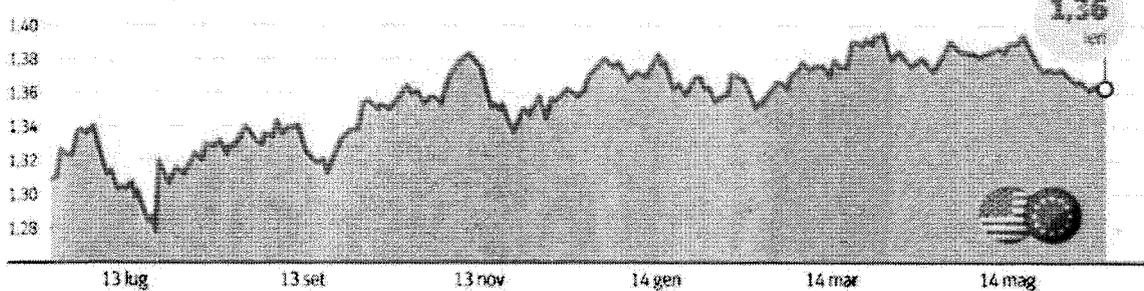
**Un giorno di spread Btp-Bund**



**I tassi Bce** Operazioni di rifinanziamento



**Il cambio** Dollari per un euro



CORRIERE DELLA SERA



# Ecco la lista degli impresentabili

## Renzi vuole i sindaci Pd al governo

### Ma molti sono indagati o arrestati

#### Casi limite

**Tanti primi cittadini sono finiti nei guai per rapporti con la mafia**

#### Tangenti

**D'Amelio in Puglia è stato «tradito» da cinquemila euro**

#### Sestola

**Bonucchi nei guai ha tagliato 600 pini per una pista da sci**

#### L'ultimo caso

**Orsoni travolto dall'inchiesta sul Mose di Venezia**

**Luca Rocca**

■ **Giorgio Orsoni**, il primo cittadino di Venezia arrestato nell'ambito dell'inchiesta sul Mose, è solo l'ultimo di una lunga lista di sindaci targati Pd alle prese con delicate vicende giudiziarie che vanno dalla mafia alla truffa, dall'abuso d'ufficio alla turbativa d'asta, dalla concussione alla corruzione. Reati che sarebbero stati commessi dal Nord al Sud dell'Italia, regioni «rosse» comprese. Avvisi di garanzia, arresti e rinvii a giudizio che, fatte doverosamente salve le dovute «garanzie» di fronte a ogni ipotesi accusatoria, non possono non segnare il destino di quello stesso partito che per decenni si è autodipinto come moralmente superiore.

Il primo esempio è quello di **Luigi Ralenti**. Era sindaco di Serramazzoni, comune di 8mila abitanti in provincia di Modena quando, nel giugno di tre anni fa, viene raggiunto da un avviso di garanzia per corruzione e turbativa d'asta relativi alla concessione di lavori edilizi. Dopo un'indagine durata due anni, arriva il rinvio a giudizio insieme ad altri nove imputati. Rimarrà in carica fino alla fine del mandato. A Sestola, ancora in provincia di Modena, **Marco Bonucchi** è imputato per abuso edilizio, abuso d'ufficio e violazione delle norme urbanistiche per fatti risalenti al 2010, quando sedeva sulla poltrona di primo cittadino per il Pd. Il rinvio a

giudizio per lui e gli altri imputati, tecnici comunali e alcuni privati, poggia sull'accusa di aver tagliato 600 alberi in più per far posto a una pista da sci. A Modugno, nel barese, è sotto inchiesta, dopo essere stato anche arrestato, l'ex sindaco Pd **Mimmo Gatti**. Secondo i magistrati, il primo cittadino avrebbe per anni rilasciato concessioni edilizie costringendo i costruttori a versare tangenti in denaro o beni di altro genere. Coinvolto anche il predecessore di Gatti, **Giuseppe Rana**, pure lui del Pd. Dopo pochi mesi, aprendo un secondo filone d'inchiesta, i pm arrivano a ipotizzare l'esistenza di una vera e propria «cupola affaristica» che controllava capillarmente le attività edilizie del Comune.

Scendendo ancora più giù, in Calabria, nel febbraio scorso finisce in carcere il sindaco di Melito Porto Salvo, **Gesualdo Costantino**, sempre democrat. Questa volta si tratta di associazione mafiosa. La Dda reggina, infatti, è convinta che Costantino concordasse con la cosca locale, quella dei Iamonte, le scelte «politiche», soprattutto quelle relative agli appalti pubblici. Le manette scattano per lui e per altre 65 persone sospettate di essere capi e

accoliti della 'ndrangheta. Il procuratore Ottavio Sferlazza lo definisce «espressione della cosca», mentre per il colonnello Lorenzo Falferi, comandante provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria, c'era un «rapporto di sudditanza psicologica e fattuale» del sindaco Costantino nei confronti dei vertici della cosca Iamonte. Nel maggio scorso Costantino, da indagato per mafia, è stato dichiarato incandidabile dal tribunale civile di Reggio Calabria.

A Sant'Anastasia, in provincia di Napoli, nel dicembre 2013 in manette finisce il sindaco **Carmine Esposito**, fermato mentre intascava una «mazzetta» da 15mila euro da un imprenditore che operava nel settore dei rifiuti. Pochi giorni dopo il gip convalida l'arresto in carcere. Nel febbraio scorso il tribunale della Libertà di Salerno gli apre le porte di Poggioreale concedendogli gli arresti domiciliari.

Tornando al Nord, in provincia di Lecco, il 2 aprile scorso, nell'ambito di un'operazione antimafia della Dda di Milano, scatta l'arresto per il primo cittadino di Valmadrera, **Marco Rusconi**, 36 anni. Manette ai polsi anche per altre dieci persone fra cui il membro di un clan locale. Le accuse vanno dall'associazione mafiosa alla corruzione, dall'estorsione alla concussione. L'operazione denominata «Metastasi», come ha spiegato il procuratore



aggiunto Ilda Boccassini, fa emergere il legame fra «braccia armate» della 'ndrangheta, che agivano con estorsioni e atti di violenza, ed esponenti delle istituzioni, tra cui Rusconi, che si era fatto notare per alcune manifestazioni contro la criminalità organizzata. Cinque giorni dopo l'arresto si è dimesso. Ancora al Nord, precisamente a Pioltello, provincia di Milano. In un'operazione condotta dalla Guardia di finanza nel novembre 2013, finiscono in manette 26 persone, altre 15 indagate. Fra gli arrestati c'è il sindaco Pd Antonio Concas, accusato di aver ricevuto una tangente di 20mila euro per rinnovare il contratto con un'impresa specializzata nel recupero dei rifiuti. Passano due mesi e il primo cittadino democra t molla la poltrona rassegnando le dimissioni. Spostandoci ancora verso Sud, il 3 dicembre scorso le Fiamme Gialle di Foggia arrestano il sindaco Pd di Carlantino, **Dino D'Amelio** che finisce ai domiciliari con l'accusa di aver preteso cinquemila euro da un imprenditore promettendogli in cambio l'affidamento di alcuni lavori, poi non ottenuti. Secondo la versione dell'imprenditore, D'Amelio avrebbe ricevuto 8mila euro già quando era consigliere comunale, e poi 5mila euro e altri 900 da primo cittadino. Il 10 febbraio scorso il sindaco di Brindisi, **Mimmo Consales**, ha invece ricevuto un avviso di conclusione delle indagini per abuso d'ufficio e truffa ed è indagato anche in un secondo filone d'inchiesta. Consales, eletto nel Pd, si è autosospeso dal partito.

**INFO**



**Le cozze di Emiliano**

Quando si parla del Pd non si può non ricordare il caso del sindaco di Bari, Michele Emiliano, in procinto di candidarsi governatore della Puglia. Impossibile dimenticare che nell'inchiesta su un'azienda di costruzioni baresi, tra le persone arrestate c'era Gerardo Degennaro, ex consigliere regionale Pd che gli fece trascorrere un Natale con champagne, vino, formaggi, 20 scampi, ostriche, noci bianche, 8 astici e 50 cozze pesose

**Senza vergogna**



**Serramazzone**  
Luigi Palenti



**Sestola**  
Marco Bonucchi



**Venezia**

Il sindaco Giorgio Orsoni arrestato l'altro giorno per le tangenti sugli appalti Mose



**Modugno**  
Mimmo Gatti



**Melito P. Salvo**  
G. Costantino



**Sant'Anastasia**  
Carmine Esposito



**Carlantino**  
Dino D'Amelio

# «Bene le scelte del governo ma ora riforma dei partiti»

...

**«Se tra chi comanda e il popolo non si frappone nulla c'è meno trasparenza»**

...

**«Vecchio Pd? Non è una questione generazionale. Chi ruba va escluso dalla sfera pubblica»**

**L'INTERVISTA**

**Gianni Cuperlo**

**«Nella vicenda miscela di arroganza del potere e fragilità e cinismo di una parte delle élite non solo dentro la politica e le istituzioni»**

ROMA

**Gianni Cuperlo, che giudizio dà del nuovo scandalo che ha colpito gli appalti per il Mose a Venezia?**

«Il giudizio di qualunque persona normale. L'inchiesta descrive un sistema rodato, complesso. Una macchina criminosa che avrebbe coinvolto le stesse autorità destinate a vigilare sugli atti. Un'opera di quasi sette miliardi affidata a un concessionario solo e senza gare o appalti degni del nome. E questo per anni mentre qualcuno denunciava il rischio di abusi. Non so, è come quando cade una di quelle carrette dei cieli vecchie di quarant'anni e senza manutenzione. Sei scioccato? Sì. Puoi dirti stupito? Meno».

**Si può parlare tra Expo e Mose di una nuova Tangentopoli?**

«Che si usi o no quella formula, la gente normale la vive come una continuità che non si è mai davvero spezzata. Ma se è così le domande forse sono altre. Tipo, dove nasce una questione morale che riesplode a cadenza trascinando a fondo reputazioni, carriere, e soprattutto l'autorevolezza delle istituzioni? È colpa delle regole o colpa delle persone? E perché, nonostante l'ultimo ventennio abbia alimentato un sentimento di indignazione e condanna verso corruzione e malcostume, poi riaffiora quel senso di impunità che pare irrimediabile e spinge la politica in una spirale di scandali più o meno eguali senza mai il diritto a una vera catarsi? È malata la nazione? È marcio un pezzo della sua classe dirigente? È troppo alta la soglia della tolleranza etica e troppo bassa quella della repressione penale?»

Credo dovremmo porci anche queste domande, almeno se vogliamo parlare al Paese fuori dai cliché della "magistratura che è bene faccia il suo corso"».

**Lei che risposte dà a queste domande?**

«Non pretendo di avere la risposta. Credo che la domanda di legalità e trasparenza sia fortissima e che il vero deficit stia in una miscela di arroganza del potere e fragilità e cinismo di una parte delle élite, non solo dentro la politica e le istituzioni. E qualcosa che ha a che fare anche con la natura della democrazia, con la funzione dei partiti e di tutto ciò che va sotto il titolo di corpi sociali intermedi. Se l'idea è che tra chi comanda e il popolo non debba frapporsi nulla e che ogni forma organizzata della partecipazione sia un puro costo o un freno all'efficacia del decisore l'effetto non sarà una maggiore trasparenza ma l'opposto, perché si ridurranno gli spazi del controllo dal basso. Col rischio di una crescita del senso d'impunità. Da questo punto di vista la vera rimozione di questi anni ha riguardato la riforma dei partiti, delle regole e della trasparenza nella vita di troppe forze e movimenti interamente schiacciati sul destino di un leader».

**Il governo sta preparando una serie di misure sul fronte della corruzione, del potere per il commissario Cantone, e anche sul ripristino di vecchie norme sul falso in bilancio e la prescrizione cancellate dai governi Berlusconi. Sono misure a suo avviso efficaci?**

«Il governo fa benissimo ad agire come ha scelto di fare. Anticipare discussione e varo del pacchetto anti-corruzione. Ripristinare il reato di falso in bilancio, correggere le norme sulla prescrizione, rafforzare i poteri del commissario. Applicare da subito la norma della legge Severino sul patto di integrità con la possibilità di revocare incarichi e contratti in presenza di fenomeni corruttori. E naturalmente cambiare le regole sugli appalti riducendo quelle procedure in deroga che, soprattutto nell'ambito delle grandi opere, sono spesso all'origine di pratiche criminali. Tutto questo è fondamentale perché testimonia la volontà politica di aggredire il problema. Resta il bisogno di agire sulla prevenzione, su civismo, moralità pubblica, senso dello Stato».

Perché senza questo la repressione più implacabile rischierà sempre di arrivare un minuto in ritardo».

**Dal vertice Pd sono arrivati vari riferimenti al "vecchio Pd" come a segnalare un distacco generazionale da un'epoca in cui gli scandali potevano lambire o investire il partito. Cosa ne pensa?**

«Penso l'ovvio. Che chi ruba o è corrotto va escluso dalla sfera pubblica. Che la responsabilità è sempre soggettiva ma la politica non può farsi scudo di questo per rimuovere le sue responsabilità. Non mi convince chi separa le due facce della medaglia. Norme e cultura. Rigore e civismo. Etica della responsabilità e selezione delle classi dirigenti. Non credo sia una questione generazionale ma del sistema che si legittima. Se tu riduci i partiti a macchine elettorali e di potere dove conta solo essere eletti e da lì regolare il flusso del consenso, la corruzione è dietro l'angolo».

**Ma quindi lei ritiene che un partito "all'americana" sia un argine più debole e non più forte alla corruzione?**

«Non userei quella formula perché ogni realtà ha le sue radici e tradizioni. Io mi ostino a pensare che la partecipazione, il controllo sulla qualità della rappresentanza, la formazione e selezione dei gruppi dirigenti sulla base di competenza e credibilità siano anticorpi fondamentali. Abbiamo parlato per anni dei limiti di un riformismo dall'alto, senza popolo. Non era mica un difetto di comunicazione. Era una visione parziale e in parte distorta della democrazia. L'idea che l'esercizio del potere esaurisse in sé la fatica costante ad accompagnare le riforme con un consenso largo, fondando su questo l'autorevolezza della politica e la stessa solidità del sistema. Lo dico così, forse è vero che il concetto di one-



stà c'è chi lo apprende in casa da bambino e chi al liceo quando scopre Leopardi. Ma l'etica pubblica è qualcosa di più, è il più grande tra i beni comuni e si alimenta di una radice collettiva. Una delibera "onesta" è merito di un bravo sindaco o assessore, vecchio o giovane che sia. Una politica "onesta" è la passione di milioni di donne e uomini e vive in un patto tra le generazioni».

**Crede che il risultato delle europee metta il sistema politico al riparo da una nuova ventata di sdegno e delegittimazione popolare oppure quel rischio è ancora presente?**

«Quel rischio c'è, ma avere trasmesso un messaggio di speranza e di riscossa è stata ed è la risposta più forte che il governo e il Pd possono dare. Adesso bisogna proseguire su quella strada, con coraggio e coerenza».



# Incredibile difesa del Pd: gli arrestati non sono del Pd

I dirigenti veneti: Orsoni e Marchese non sono iscritti. Come all'epoca di Tangentopoli, il partito rinnega sempre i compagni quando vengono beccati col sorcio in bocca

## Ecco le carte che affondano il Pd

*Segreteria e sottosegretario renziano fan finta che i coinvolti nel sistema di mazzette in Veneto non siano iscritti. È la solita vecchia pratica comunista. Ma stavolta cozza contro gli atti. Anche bestemmie per ottenere «una milionata»*

di MAURIZIO BELPIETRO

**Scusate, ci siamo sbagliati. Il Pd non c'entra nulla con il malaffare di Venezia. Hanno arrestato 35 persone, tra cui il sindaco della città, e un altro centinaio di signori è stato indagato con le peggiori accuse, ma il Partito democratico ha le mani pulite. (...)**

(...) Così almeno informa un comunicato della segreteria regionale del suddetto gruppo. In una nota diffusa dalle agenzie di stampa nella mattinata di ieri, dunque a botta ancora calda per i provvedimenti della magistratura, i vertici del partito di Renzi non recitano il mea culpa per non aver vigilato sulle tangenti che hanno preso il largo insieme al Mose, ma ci informano che, pur essendo stato eletto con i voti del Pd e pur guidando un giunta a forte impronta Pd, il primo cittadino Giorgio Orsoni non è del Pd, perché non ha mai chiesto la tessera.

Bella scoperta: chi l'avreb-

be mai detto che Venezia non era nelle mani del Partito democratico? Orsoni quattro anni fa si candidò alla guida della coalizione di sinistra contro il candidato di centrodestra e fino a ieri il Pd si faceva vanto di questo riservato amministratore, cattolico e progressista nonostante la bella casa sul Canal grande. Ma ora che il sindaco è finito in manette con l'accusa di aver intascato 560 mila euro da un imprenditore per vincere le elezioni passate, il partito prende le distanze. «Per una corretta informazione a seguito dei recenti fatti accaduti» (così recita il comunicato) la segreteria regionale ci tiene a far sapere all'opinione pubblica che anche Giampietro Marchese, consigliere regionale arrestato durante la retata veneta, non è iscritto al partito. Lo era fino a due anni fa, ma poi guarda caso si è dimenticato di pagare le quote e

ritirare la tessera, e dunque il Partito democratico se ne può lavare le mani, dimostrando di averle pulite. Poco importa che Marchese si sia presentato sotto le bandiere democratiche e che sui manifesti della campagna elettorale campeggiasse il simbolo tricolore del Pd, ramoscello d'ulivo compreso: ciò che conta è che da due anni il consigliere non fosse ufficialmente iscritto.

Il gruppo dirigente veneto del partito di Renzi deve essere andato a scuola da Claudio Scajola, il quale quando si scoprì che un imprenditore gli



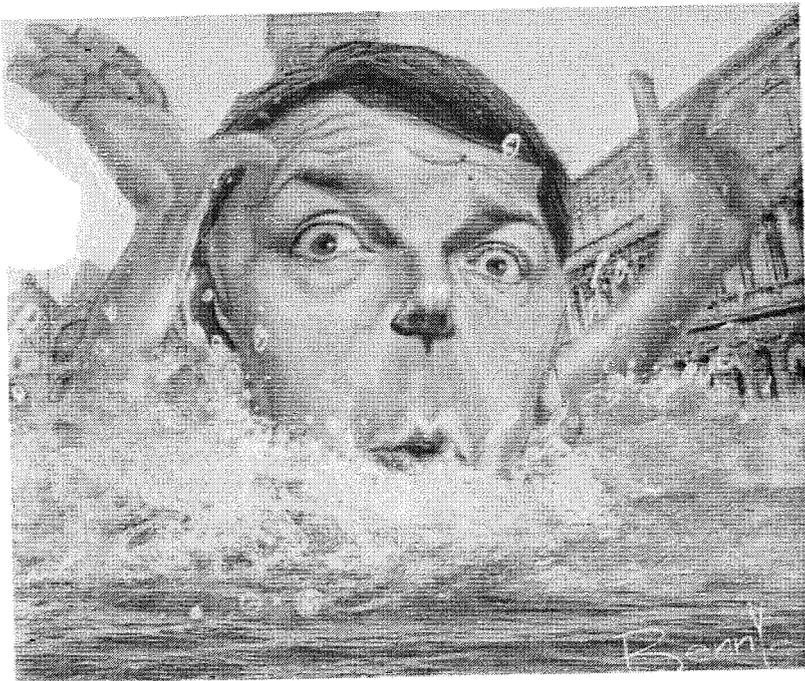
aveva pagato metà della casa di fronte al Colosseo dichiarò che tutto ciò era avvenuto a sua insaputa e che se davvero si fosse accertato che qualcuno gli aveva regalato dei soldi avrebbe preso seri provvedimenti a sua tutela. Ecco, la segreteria del Pd in Veneto reagisce come Scajola: avevano il sindaco di Venezia e anche dei consiglieri regionali ma non lo sapevano. A dar retta alla magistratura, questi andavano in giro a intascare pacchi di soldi, ma, come assicurano i vertici del partito, lo facevano a loro insaputa. Intendiamo: niente di nuovo. È dai tempi di Tangentopoli che la sinistra rinnega i propri figli. Il primo fu il compagno G., quello finito recentemente in manette per l'Expo. Girava fra feste dell'Unità e Botteghe Oscure con valigette piene di milioni, trattava come se fosse l'emissario del partito, ma quando è stato arrestato tutti hanno fatto finta di conoscerlo appena. Stessa scena accaduta vent'anni dopo, quando la guardia di finanza ha scoperto che Gre-

ganti si recava regolarmente a Roma e altrettanto regolarmente accedeva a Palazzo Madama. Da quale senatore andava? Mistero. A quanto pare il compagno G. intascava e entrava al Senato all'insaputa del partito.

Del resto questo è il meccanismo che per vent'anni ha consentito alla sinistra di farla franca e di sostenere una superiorità morale che non c'è. I compagni che sbagliano non c'entrano con il partito, così al massimo finiscono condannati i manovali delle tangenti, non gli architetti. Carlo Nordio, lo stesso magistrato che ha firmato i provvedimenti di custodia cautelare per Orsoni e compagni, negli anni Novanta provò a scopercchiare la cupola delle cooperative e delle Feste dell'Unità, ma dopo mesi e mesi di indagine fu costretto a fermarsi ai pesci piccoli, così quelli grandi continuarono a sguazzare nella laguna e non solo. Finirà così anche questa volta, cioè con Orsoni buttato a mare e il disconoscimento di tutti quelli che sono rimasti incastrati nella tagliola

dei pm? Non sappiamo. Certo, anche questa volta proveranno a proclamarsi vittime dei loro stessi compagni, sostenendo di essere stati traditi e assicurando che, nonostante le accuse verso i singoli, il corpo del partito rimane sano. Anche se una tesi tanto ardita sarà difficile darla a bere agli italiani. Dalle carte della Procura, a quanto pare, emergono infatti accuse e coinvolgimenti di altri esponenti del partito. Passi per il consigliere regionale che si dimentica di pagare le quote di iscrizione. Passi anche per il sindaco, spacciato per indipendente quando la sua giunta dipende dal Pd, ma del capogruppo del partito che vogliamo fare? Facciamo finta che anche lui fosse capogruppo, ma all'insaputa dei vertici del Pd? È vero che i comunisti sono capaci di tutto, oltre che di mangiare i bambini anche di mentire, ma stavolta le bugie hanno le gambe corte e con l'acqua alta rischiano di affogare.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it  
@BelpietroTweet



Matteo Renzi con Giorgio Orsoni nel 2013 [Ansa]

## L'intervista

# “Chi sbaglia, paga ma non possiamo bloccare il Mose”

Il ministro delle Infrastrutture Lupi: “Gli uomini del Pdl? Certi modi sono del passato. Galan? Decida la Camera”

### SALVARE VENEZIA

Non possiamo buttar via 4 miliardi già spesi per il Mose dimenticando qual è il suo scopo: salvare Venezia

### APPALTI ON LINE

Bisogna rendere tutti gli appalti trasparenti pubblicando on line i nomi di chi se li aggiudica

#### ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. Per il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi serve una risposta organica agli scandali di corruzione che hanno colpito prima l'Expo e ora il Mose. Parla della necessità di cancellare una volta per tutte «un passato dal quale non riusciamo a liberarci» e con voce sconsolata racconta di essere di rientro da Bruxelles e Lussemburgo dove ha trattato il dossier Alitalia e ha presentato il programma del semestre italiano ai colleghi europei. «Ora purtroppo devo occuparmi del Mose...». Aspetta di vedere cosa il Guardasigilli Orlando proporrà su falso in bilancio e autoriciclaggio prima di esprimersi sulla bontà di questi due provvedimenti, ma intanto si impegna ad accelerare per rendere le grandi opere «trasparenti, rapide e soggette a più controlli». Non si sbilancia sull'ex compagno di partito ai tempi del Pdl Giancarlo Galan: «Deciderà la Camera se la richiesta di arresto nei suoi confronti è motivata».

**Ministro, anche per lei lo scandalo del Mose è peggio di quello dell'Expo? Siamo ormai ai livelli di Tangentopo-**

**pli?**  
«Non indugerei in paragoni, li considero due casi di eccezionale gravità che mi fanno arrabbiare: stiamo provando a far rialzare la testa al Paese dimostrando che si possono fare grandi opere in tempi certi e che siamo capaci di far tornare gli investitori internazionali, ma puntualmente dimostriamo che siamo legati ad un passato che non riusciamo a scrocciarci di dosso. Sono d'accordo con Matteo (Renzi, ndr), dobbiamo combattere ancora più duramente la corruzione».

**Anche il Pdl attribuisce il malfare alla vecchia politica, a gestioni precedenti del partito, ma persone coinvolte nell'inchiesta come Galan e Matteoli militavano nel Pdl, lo stesso partito nel quale fino a dicembre eravate anche voi dell'Ncd.**

«È inutile nascondersi, sono in corso indagini e, pur restando un convinto sostenitore della presunzione di innocenza, acclarati i fatti dico che chi ha sbagliato dovrà risponderne. Quando parlo di passato mi riferisco a un modo di agire che ha segnato la storia del nostro Paese mentre noi ora dopo

20 anni persi vogliamo rilanciare le infrastrutture dicendo che sono fondamentali per competitività e crescita. Insomma, ci siamo assunti la grande sfida di cambiare questo Paese, ridargli orgoglio e dignità, ma ogni volta che rilanciamo si torna a rimettere tutto in discussione, eppure non dobbiamo buttare via il bambino con l'acqua sporca. Nel caso del Mose ad esempio non possiamo buttare via 4 miliardi già spesi tenendo a mente il suo scopo: salvare Venezia. Non è più tempo di scaricare la responsabilità sugli altri per mettersi a posto la coscienza, qui il problema è assumersi le responsabilità».

#### Facendo cosa?

«In questi mesi abbiamo lavorato molto, ma per realizzare i cambiamenti ci vuole tempo. Questi fatti però ci dicono che dobbiamo accelerare e io lo farò su tre punti fondamentali. Innanzitutto bisogna rendere tutti gli appalti trasparenti pubblicando on line chi se li aggiudica, quali sono i tempi e i costi per la loro realizzazione. Il primo antidoto infatti è non avere nulla da nascondere. Poi dobbiamo accelerare sul lavoro già svolto nella revisione del co-



dice degli appalti, eliminare burocrazia e lentezza, l'humus migliore per gli elementi corruttivi. Semplificazione, certezza delle norme, controlli severi e pene certe. Solo così elimini le procedure eccezionali, che derivano dai ritardi, e favoriscono la corruzione. Dobbiamo anche accelerare la due diligence non solo del Mose, ma di tutte le opere strategiche».

**Bisogna dare più poteri e risorse all'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone?**

«Sono dell'idea che di autorità bisogna farne poche ma utili, e quando le fai gli devi permettere di funzionare».

**La Camera deve dare l'ok all'arresto di Galan?**

«Sono certo che come sempre la Camera verificherà i documenti che saranno inviati dai magistrati e deciderà entrando nel merito, appurando se se ci sono le condizioni dell'arresto, che è il provvedimento estremo chiaramente normato dal codice, dando ovviamente la possibilità a Galan di difendersi. Io sinora non ho mai votato per l'arresto di nessuno».

**Il Guardasigilli Orlando annuncia la reintroduzione del falso in bilancio e l'istituzione del reato di autoriciclaggio: concorda?**

«Da una parte dobbiamo semplificare, dall'altra chi sbaglia deve pagare. Non si può reagire con rimedi parziali, ci vuole una risposta complessiva. Vedremo le proposte di Orlando e se saranno corrette le appoggeremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA / I RENZIANI SCARICANO LE COLPE SUI PREDECESSORI, CHE CONTRATTACCANO

# Pd, è scontro tra vecchia e nuova guardia

GIOVANNA CASADIO

ROMA. La "vecchia guardia" dem non ci sta a fare da capro espiatorio della nuova Tangentopoli. La "ditta" ha avuto una bella botta con lo scandalo del Mose. Un pezzo di Pd compare un'altra volta compromesso in loschi affari e corruzione. E al Nazareno il vice segretario Lorenzo Guerini, a cui Renzi ha affidato il partito, parla di «rabbia». Rabbia, sconcerto, fastidio. «Dopo tutto il lavoro che abbiamo fatto... chi ha sbagliato deve essere politicamente isolato. Ora noi voltiamo pagina».

Ma i veterani democratici, accusati di un modo di condurre la politica troppo vicino, se non «colluso» con gli affari, reagiscono. Cosa c'entra la frattura vecchio/nuovo, giovane/vecchio sulla corruzione? Crescono tensioni e polemiche. Pierluigi Bersani dopo aver smentito seccamente di avere mai incontrato Greganti, twitta rivendicando l'eredità berlingueriana: «Sarò a Cagliari e lunedì a Genova su Berlinguer per sognare una politica bella, pulita e coraggiosa». Proprio la

prossima settimana il Pd ricorderà Enrico Berlinguer e il suo insegnamento etico in Parlamento. Non poteva cadere in un momento più opportuno.

Ma il 14 giugno l'Assemblea nazionale del Pd sarà una resa dei conti. Rosy Bindi, la presidente della commissione Antimafia, cheripulì la Dc proprio in Veneto quando scoppiò Tangentopoli, non ci sta: «Far entrare la corruzione nella distinzione tra vecchia e nuova guardia è fuorviante. La distinzione è tra chi ha combattuto il maffare e chi ne è stato attore o complice». Attacca Laura Puppato: «Con la sua nascita il Pd doveva dare una cesura netta al modello di politica e affari: invece così non è stato». E ricorda le tante interrogazioni, denunce e richieste da lei presentate quand'era capogruppo in consiglio regionale veneto e a cui non è stata data risposta: «Il Pd ha visto molti Gattopardi, e ora tutto questo getta un'ombra sulla nostra credibilità».

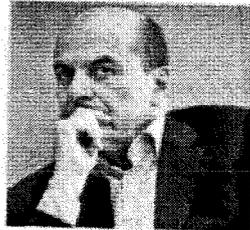
I Dem sono una polveriera. C'è Luca Loti, il sottosegretario all'Editoria e braccio destro di Renzi che, dopo la lettura mattutina dei giornali, prende le distanze dal

sindaco di Venezia: «Non è per scaricarlo, ma Giorgio Orsoni non è del Pd, non ha mai avuto la tessera...». E c'è Flavio Zanonato, ex sindaco di Padova, e amico di Orsoni: «Che di questa cosa si sapesse, che se ne sentisse parlare è vero. Ma il coinvolgimento di Orsoni con il quale ho avuto un rapporto di amicizia, non me l'aspettavo... spero si possa disculpare». Qualche autocritica da fare? Norme, regole che sono mancate? «L'onestà non arriva per legge - risponde Zanonato - La corruzione è un cancro che minaccia la democrazia». Sene discuterà di tutto questo nel Pd, e non ci saranno sconti. Lo garantisce la ministra Maria Elena Boschi, ricordando come i Dem si sono comportati con Francantonio Genovese, ex segretario del partito messinese e parlamentare, per il quale è stata votata dai deputati l'autorizzazione all'arresto. Il "doge" Orsoni non avrà più alcun appoggio dal Pd. Peserà però il sarcasmo di Grillo: «Noi vinciamoci intanto \*arrestanovoi». «Grillo strumentalizza tutto - replica Danilo Leva - I ladri sono ladri e la responsabilità è individuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lorenzo Guerini

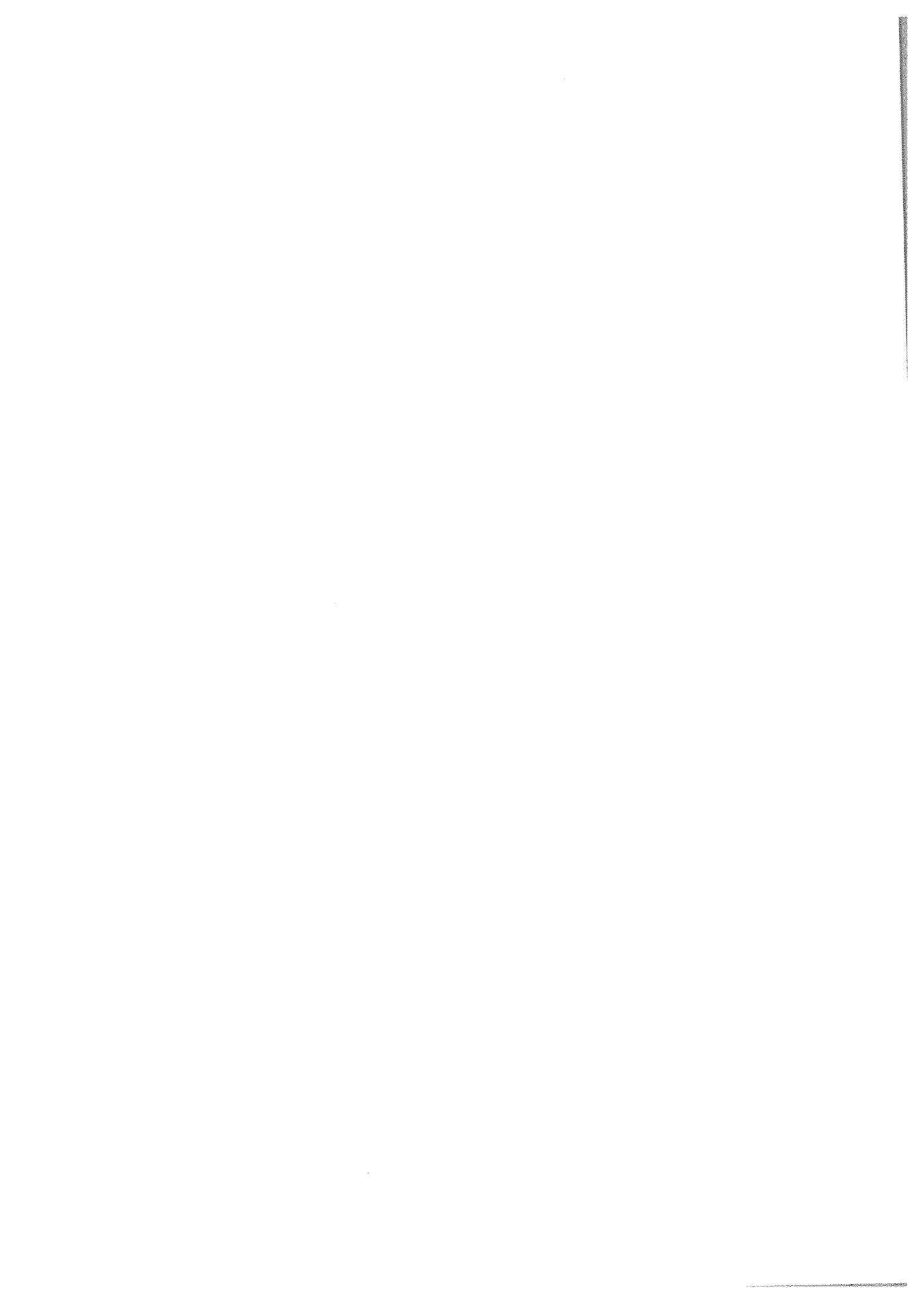


Pierluigi Bersani



Rosy Bindi





# Da Mazzacurati a Galan ecco la cupola del Mose che ha comprato Venezia

## Le carte del gip: tecnici e politici trattati come sudditi "In città le nomine venivano fatte dal Consorzio"

**I CONTROLLI**  
L'80% degli atti del Magistrato delle acque venivano redatti dal personale del Consorzio

**LE MAZZETTE**  
C'erano pagamenti per il fabbisogno sistemico, quelli episodici ma regolari e quelli per le emergenze

**LA SUDDITANZA**  
C'era una sudditanza della struttura tecnica della Regione Veneto e del suo vertice politico

**L'ASSESSORE**  
L'assessore regionale Chisso è quasi un dipendente del gruppo Mantovani

**IL MANAGER**  
Baita (ad della Mantovani)

**IL MANAGER**  
Ancora Piergiorgio Baita

**IL GIUDICE**  
L'ordinanza del gip

**LA SEGRETARIA**  
Claudia Minutillo

DAL NOSTRO INVIATO  
**CORRADO ZUCCIO**

VENEZIA. Le mani sulla città più preziosa al mondo le aveva messe un ingegnere anziano, costretto ad andare in pensione lo scorso 12 luglio (arrestato). Giovanni Mazzacurati, 82 anni, è stato direttore per ventidue anni del Consorzio Nuova Venezia — l'appaltatore unico del progetto Mose — e presidente per gli ultimi otto. La città, l'ingegnere, se l'è comprata. Con i soldi del Mose, gli ultimi soldi pubblici nell'Italia della spending review. E grazie di una cupola di imprenditori, politici, magistrati e militari che le carte dell'inchiesta della procura hanno ora messo a nudo: a Venezia hanno continuato ad arrivare finanziamenti pompanti da Roma (in dieci anni i costi del Mose sono lievitati da 1,8 a 5,6 miliardi), loro sono diventati e padroni della città. E si sono arricchiti.

Il padovano Mazzacurati, papà di Carlo il regista scomparso, è stato un ingegnere da pubbliche relazioni, senza specifiche tecniche. Un tessitore che dal 1982 aveva visto sfilare sotto i suoi occhi la storia del Modulo sperimentale meccanico. Sotto la responsabilità dei presidenti di nomina politica, Luigi Zanda, Franco Carraro, poi Paolo Savona, era

lui, dagli uffici del sestiere di Castello, a far crescere le relazioni esterne. Sul Mose cercò subito di far lavorare tutte le imprese, anche quelle locali. E iniziò a foraggiare: versò in banca e brevi manu, allargò conoscenze e potere. Nel 2005, quando Impregilo lasciò il consorzio e nuovi sostenitori forti diventarono Astaldi e Condotte (più altre cinquanta aziende), Giovanni Mazzacurati fu il successore naturale alla presidenza. Non servì l'acclamazione, oggi si scopre perché. Dicono i magistrati dell'inchiesta Mose che il cattolicissimo presidente del consorzio per il Mose abbia, spesso personalmente, consegnato 22,5 milioni di tangenti. Ha allungato pacchettini e buste negli alberghi delle convention del sindaco Orsoni (il Monaco), nelle hall di quelli graditi a Galan (il Santa Chiara di Venezia), nei ristoranti di Campalto, Mestre, al Ca' Nova di Marghera, da "Poppi" a Mira. Se non consegnava lui, ci pensava il segretario Federico Sutto, già portaborse di Gianni De Michelis.

**I POLITICI E I MAGISTRATI**  
Il Supremo di Venezia, ogni città italiana oggi ha un suo Supremo, pagava il presidente della Regione Giancarlo Galan: 4 milioni di stipendio aggiuntivo più vil-

la trecentesca restaurata. Pagava l'assessore regionale all'Urbanistica Renato Chisso — 250 mila euro per lui, socialista di Forza Italia — perché intervenisse sulle commissioni vigilanza e Via. Sono stati quattro i provvedimenti regionali passati sotto dettatura tangenti. Pagava i vertici del Magistrato delle acque affinché omettessero i controlli sui lavori delle imprese alle bocche del porto. Ai magistrati Patrizio Cuccioletta e Maria Giovanna Piva le "annualità aggiuntive", ora di 400 mila euro, ora di 500 mila, erano direttamente accreditate su conti svizzeri. Cuccioletta è riuscito a fare ottenere alla figlia Flavia un contratto di collaborazione all'interno del Consorzio, un altro contratto al fratello Paolo. Alloggiava a spese altrui nei migliori alberghi di Venezia e Cortina, si spostava su aerei privati. Il magi-



strato successore, Maria Giovanna Piva, ha ottenuto un incarico da 328 mila euro come collaudatore dell'ospedale di Mestre. Lo ha spiegato Piergiorgio Baita, ad della Mantovani, in procura: le nomine di Cuccioletta e della Piva "le aveva fatte Mazzacurati". L'ex vicedirettore Roberto Pravatà ha aggiunto: "L'ottanta per cento degli atti redatti dal Magistrato delle acque venivano prodotti dal personale del Consorzio".

Mazzacurati, perché era utile e perché era un uomo generoso, un post-democristiano rassicurato dal potere berlusconiano (incontrò Silvio Berlusconi diverse volte per spiegargli lo stato di avanzamento lavori del Mose), pagava anche i tecnici regionali: Giuseppe Fasiol si accontentava di 19 mila euro. Durante i collaudi non dovevano intralciare le operazioni. Pagava spioni accreditati ai servizi e versava (100 milioni) anche alla Fondazione Marcianum, il polo accademico fondato dall'ex patriarca Angelo Scola. Il Mose doveva rendere qualcosa alla cattolica Venezia. Mazzacurati teneva nelle sue mani pure i rapporti alti, con il ministro Giulio Tremonti e il suo braccio destro Marco Milanese. Dall'ex finanziere otterrà, grazie a una tangente da 500 mila euro, il provvedimento speciale per il finanziamento Cipe da 400 milioni. Poche settimane fa il Consorzio ha liquidato l'ingegnere con 7 milioni di euro: Trattamento di fine rapporto.

**LE SOCIETÀ DI GALAN**

Il Consorzio Nuova Venezia e il suo cda in questi anni di regime monopolista e disponibilità quasi infinite si sono fusi con la politica comunale e poi regionale, trovando un naturale interlocutore nell'uomo del Nord-Est, l'ex venditore di pubblicità Giancarlo Galan, per quindici anni presidente del Veneto (Forza Italia). Galan non si faceva scrupolo — raccontano le carte — a prendere quote della società Mantovani dell'ingegner Piergiorgio Baita, attraverso prestanome. E, così, il 70 per cento della Media Nord, altra azienda satellite del gruppo Mantovani, capofila del consorzio Mose. Galan era considerato dal foraggiatori uno "stipendiato a vita": era pagato, registra l'inchiesta, con tangenti fisse a prescindere dalla

singola opera da agevolare. Come ha spiegato l'amministratore Baita, c'era il cosiddetto "fabbisogno sistemico", cioè il pagamento periodico, di una serie di persone, cresciute negli anni. Il pagamento "episodico ma regolare", il pagamento per "particolari episodi e le emergenze". L'elenco dei bisogni e le sue tariffe. Ma Galan andava oltre. Immaginava, intriso nel suo agire pubblico di spirito privato, una fusione con i grandi gruppi industriali che agivano nel Nord-Est in nuovi settori. Galan e il suo faccendiere all'Urbanistica, Chisso, progettavano di facilitare la Mantovani e l'Astaldi negli appalti ospedalieri (la costruzione del Dell'Angelo di Mestre), quindi per strade e autostrade. Nella ponderosa ordinanza del gip se ne citano molte: la Val D'Astico Nord, la Valsugana tra Padova a Cittadella, la Treviso mare, la strada che prolunga la Jesolo-Cavallino e per la quale saranno usati i progettisti di Galan e del consigliere pd Marchese, ancora l'autostrada A27, la Nogara mare.

**LE MANI SULLA REGIONE**

Per il gip «c'era una sudditanza della struttura tecnica della Regione Veneto e del suo vertice politico, l'assessore Chisso, agli interessi della Mantovani». La segretaria di Galan, Claudia Minutillo, definisce l'assessore "quasi un dipendente del gruppo Mantovani" e in una telefonata gli ordina: "Alza il culo e vieni qua". Negli uffici di Veneto strade, intende. Quindi gli indica le priorità in materia urbanistica: "In ordine di importanza accordo di programma, tangenziali venete e strada regionale 10".

Nella grande rete di Mazzacurati c'era l'eurodeputata di Forza Italia Lia Sartori, già socialista: farà costruire un ospedale dallo studio di progettazione Altieri, legato al suo compagno. E c'era, c'è ancora, un riconosciuto potere forte del Nordest: Roberto Meneguzzo, amministratore della Palladio finanziaria, nove per cento in Intesa San Paolo, scalatore di Fonsai e Generali. Sarebbe stato Meneguzzo a mettere in contatto Mazzacurati con Milanese. A garantire i flussi pubblici infiniti da Roma a Venezia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PAGAMENTO DELLA MAZZETTA**

È il 27 aprile del 2011, le telecamere delle Fiamme Gialle di Venezia riprendono l'imprenditore Nicola Falconi mentre passa una mazzetta al consulente del Consorzio Venezia Nuova Pio Savio all'interno della pizzeria "Alla Conchiglia" di Marghera

**I PERSONAGGI**



**L'INGEGNERE**

Il presidente della società Mantovani, l'ingegnere Piergiorgio Baita, spiega che c'era il "fabbisogno sistemico": il pagamento periodico, regolare o episodico, di una serie di persone aumentate negli anni



**LA SEGRETARIA**

L'ex segretaria di Galan, Claudia Minutillo, era chiamata la "zarina" per l'aria dura che assumeva con gli interlocutori. Vedeva tutto e sapeva tutto sul sistema della cricca degli appalti legati al Mose



**IL FINANZIERE**

Sarebbe stato Roberto Meneguzzo, ad della Palladio Finanziaria, scalatore di Fonsai e Generali, ad aver messo in contatto l'ingegner Mazzacurati con Milanese. Garantendo così i flussi pubblici da Roma a Venezia



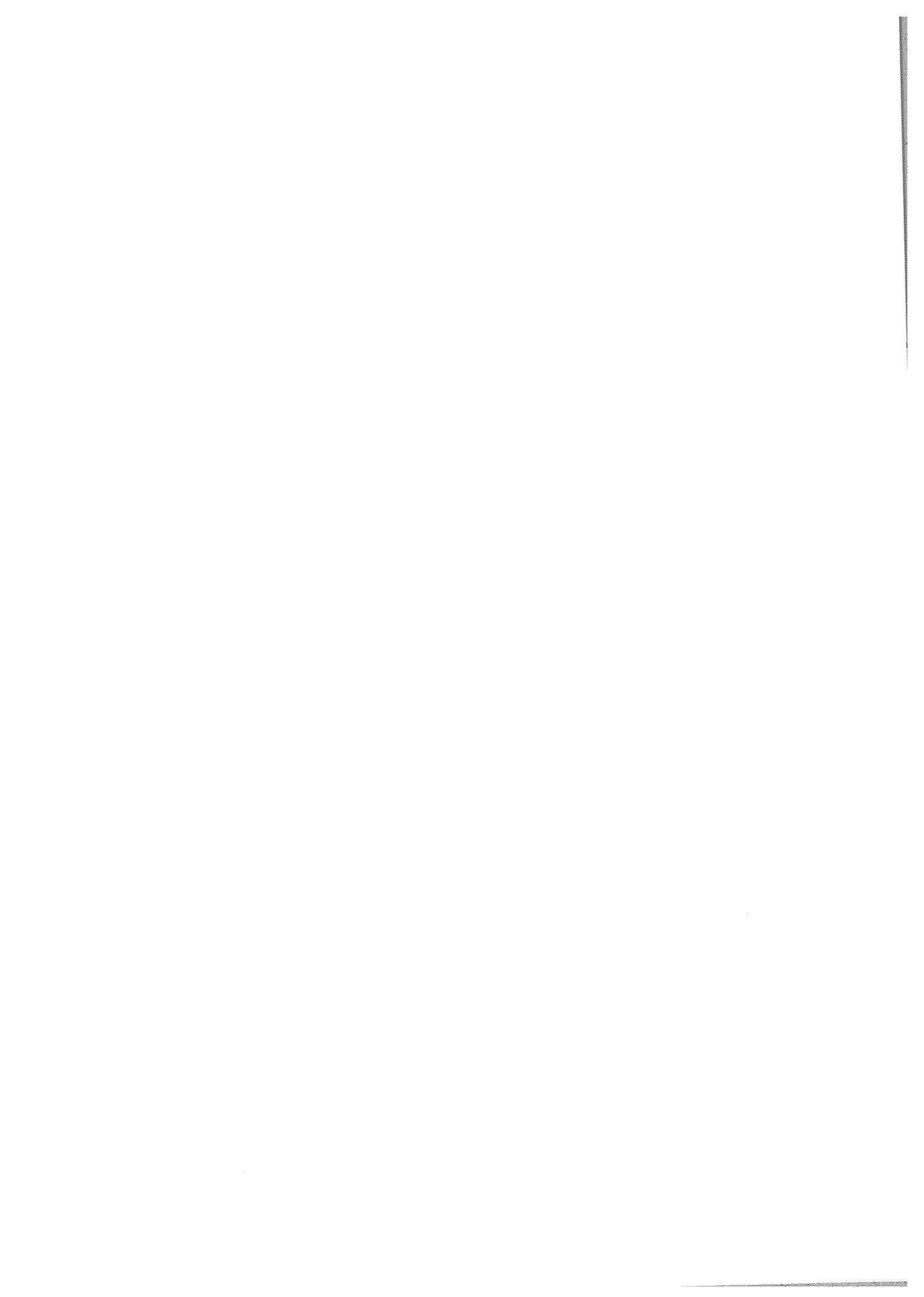
**IL MAGISTRATO DELLE ACQUE**

A Maria Giovanna Piva (foto), e al suo predecessore Patrizio Cuccioletta, Mazzacurati pagava 400mila euro l'anno per evitare controlli scomodi. A Piva anche l'incarico come collaudatore dell'ospedale di Mestre per 328 mila euro



**L'ASSESSORE**

Secondo il gip c'era verso gli interessi della Mantovani una sudditanza della struttura tecnica della Regione Veneto e del suo vertice politico, l'assessore regionale ai lavori pubblici Renato Chisso, che la facilitava negli appalti



LA SVOLTA DEL 2011

# Fisco, riforme e dignità nazionale Così l'Italia riuscì a salvarsi da sola

di MARIO MONTI

**C**aro direttore, sul *Corriere* del 1° giugno («Sulla casa Renzi rischia di sbagliare, come Monti»), Angelo Panebianco si chiede: «Quale fu l'errore del governo Monti sulla questione Imu?». Fu quello di «annunciare una tassa sulla casa e poi lasciarne imprecisata, per mesi e mesi, l'entità». L'incertezza, osserva correttamente Panebianco, avrebbe determinato una caduta dei consumi. Severa, la sentenza: «Annunciare una tassa senza precisarne subito l'entità è un errore da matita rossa e blu». Pena, l'esilio politico: «Macroeconomisti di fama, di indiscutibile valore scientifico, si rivelarono, sulla questione Imu, inadatti a governare». Il governo da me presieduto ricevette la fiducia del Parlamento il 17 novembre 2011. Per fronteggiare la grave emergenza finanziaria varammo in 17 giorni il decreto legge «Salva Italia», presentato la sera di domenica 4 dicembre. Il Parlamento lo convertì rapidamente nella legge 22 dicembre 2011, senza modifiche significative.

Oltre alla riforma delle pensioni, al rafforzamento della lotta all'evasione fiscale e a misure per ridurre la spesa pubblica e favorire la crescita, il decreto stabiliva l'anticipazione dal 2014 al 2012 dell'entrata in vigore dell'Imu, istituita dal governo Berlusconi con il decreto legislativo 14 marzo 2011. Il nostro decreto maggiorava le rendite catastali da assumere come base imponibile e ripristinava la tassazione sulle abitazioni principali. Tutti gli elementi fondamentali dell'imposta (soggetti passivi, base imponibile, aliquote e detrazioni standard) erano pertanto già stabiliti per legge — da marzo o dicembre 2011 — ben prima della scadenza del primo versamento, dovuto a giugno 2012. Restava un margine di incertezza, legato alla facoltà lasciata ai Comuni di modificare, entro limiti predefiniti, le aliquote e le detrazioni.

Pertanto, a differenza di quanto afferma Panebianco, il governo aveva deciso con largo anticipo tutto ciò che era di sua competenza. Le incertezze, pur limitate, che i contribuenti a suo tempo incontrarono per l'Imu, furono in realtà dovute al fatto che non tutti i Comuni avevano deliberato tempestivamente aliquote e detrazioni. D'altro canto, non solo in Italia ma in ogni Paese che abbia un sistema di governo articolato su più livelli istituzionali, alle amministrazioni locali è lasciata la facoltà, entro ambiti fissati dalla legge statale, di determinare i propri tributi. Questa è, del resto, una caratteristica «sana» dell'imposta: non solo perché la stessa è legata a servizi reali prestati dai Comuni ma anche perché si evidenzia così, tramite il livello delle aliquote, il grado di efficienza delle amministrazioni.

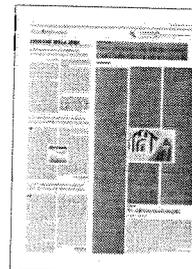
Consegue da quanto sopra che per ottenere una certezza totale, in sé desiderabile, non basterebbe purtroppo tenere lontani dai governi i «macroeconomisti di fama, come auspica il

nostro politologo di chiara fama, ma occorrerebbe abolire ogni forma di autonomia locale nel prelievo tributario. Rimane il fatto che è possibile, e fu fatto, sollecitare i Comuni ad assumere tempestivamente le proprie decisioni. Ma non mi sembra fondata l'accusa di miopia nelle scelte di politica fiscale, rivolta a governi centrali che, proprio perché consapevoli dei danni che le loro decisioni potrebbero arrecare all'economia, si preoccupano di decidere tempestivamente per quanto di loro competenza e di circoscrivere i margini di incertezza dipendenti dalle decisioni di altri soggetti del sistema di governo. A meno che Panebianco attribuisca al mio governo l'incessante susseguirsi di ipotesi e annunci contraddittori sulla tassazione dell'abitazione principale, che caratterizzò il periodo successivo.

All'esigenza di ridurre il più possibile l'incertezza, il mio governo è stato anzi particolarmente sensibile, come non sarà sfuggito allo stesso Panebianco. Infatti, pur avendo dovuto operare in condizioni di emergenza, abbiamo presentato al Parlamento il disegno di legge delega per la realizzazione di un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita, che ha posto proprio la certezza del diritto tributario come obiettivo fondamentale della riforma. Approvato in prima lettura dalla Camera nella scorsa legislatura, il disegno di legge è stato ripreso nei contenuti essenziali dall'attuale Parlamento, che l'ha convertito nella legge 11 marzo 2014.

Visto che questa lettera è indirizzata a Lei, caro direttore, ne apro per una breve riflessione su un punto di grande rilievo, evocato nel suo editoriale del 31 maggio («Chi non investe e chi non sente»). Lei ricorda che la Spagna, di fronte al disastro del proprio sistema bancario, chiese l'aiuto europeo e lo ottenne. Oggi la sua economia cresce e il suo *spread* è ritornato ad essere inferiore al nostro. Ciò induce a domandarsi: «Dovevamo fare anche noi la stessa cosa ai tempi del governo Monti?» e a rispondere: «Forse sì».

La domanda è legittima. L'ho posta io stesso, a titolo di esperimento, ai leader di Paesi che non hanno potuto fare a meno degli aiuti e che, in conseguenza, hanno dovuto accogliere la troika (Commissione, Bce, Fmi) nella loro capitale per periodi prolungati. Le loro reazioni non lasciano dubbi, così come non ne lasciano le analisi compiute dal Parlamento europeo. Ne ho tratto conforto sulla bontà della scelta più difficile, e certamente più rischiosa, che abbia dovuto compiere come capo del governo e, a quel tempo, ministro dell'economia e delle finanze: quella di non chiedere alcun salvataggio. Anche perché, nel caso dell'Italia, erano in gioco rischi, ma anche opportunità, che non si presentavano alla Grecia, al Portogallo, all'Irlanda, alla Spagna. I rischi. Era improbabile che il fondo salva Stati



europeo e il Fmi avessero risorse sufficienti, se l'Italia avesse chiesto di essere salvata, come peraltro ci veniva consigliato da governi e istituzioni che, dubitando che potessimo farcela da soli, da un lato avevano il grande e comprensibile timore di un eventuale contagio italiano; e forse, dall'altro, non vedevano malvolentieri lo scenario con un'Italia che sarebbe stata ridotta ad uno stato di forzata e docile soggezione per molti anni a venire. Le risorse probabilmente non sarebbero state sufficienti sia per la dimensione stessa del Paese, sia per la natura del focolaio (il debito pubblico con gli ingenti rinnovi dei titoli in scadenza, ben più che il sistema bancario, a differenza della Spagna). Una domanda di aiuto ci avrebbe certamente precluso l'accesso al mercato, probabilmente senza fornirci mezzi sufficienti.

Ma anche le opportunità. Con tutto il rispetto per la Spagna e per gli altri Paesi citati, con i quali abbiamo avuto ottima cooperazione nelle comuni difficoltà, fin da quando il Presidente Napolitano mi incaricò di formare il governo io pensai, pur senza rivelarlo, che la nostra missione doveva essere certo quella di salvare finanziariamente l'Italia, ma anche di far pesare il più presto possibile, e il più possibile, le idee e la capacità negoziale che il governo italiano avrebbe potuto esprimere per contribuire ad orientare la governance dell'intera eurozona, nel momento in cui avesse dimostrato la capacità di risanamento dell'Italia, considerata solo pochi mesi prima il più probabile fattore di disintegrazione dell'euro.

Con il lavoro forte e coeso di tutto il governo, con lo straordinario apporto di Vittorio Grilli e di Enzo Moavero Milanesi, e soprattutto con la grande forza che sapeva trasmetterci il Presidente Napolitano nella comune impresa di ridare credibilità e influenza all'Italia sul piano internazionale, è stato possibile conseguire il nostro obiettivo. È ormai acquisito (si vedano ad esempio gli articoli recenti di Peter Spiegel sul *Financial Times*, i libri *The Unhappy Union* di John Peet e Anton LaGuardia e *La lunga notte dell'euro* di Alessandro Barbera e Stefano Feltri), che l'Italia ha avuto un ruolo determinante di proposta e di spinta nelle trattative che hanno portato, nel vertice dell'eurozona del 28-29

giugno 2012, all'accordo unanime in favore di interventi di stabilizzazione dei mercati del debito pubblico di quei Paesi che rispettino le indicazioni dell'Ue. Senza quell'accordo politico, sottoscritto anche da Germania, Olanda, Finlandia, difficilmente la Bce si sarebbe potuta spingere fino alle impegnative dichiarazioni del Presidente Draghi e alle decisioni sull'Omt, che dall'agosto-settembre 2012 hanno sostanzialmente stabilizzato l'eurozona.

Se l'Italia, dopo i durissimi mesi dell'estate e autunno 2011, avesse sì evitato l'insolvenza ma grazie agli aiuti altrui, in tutte le riunioni europee avremmo solo potuto attenerci ad un dignitoso silenzio, tacita espressione di gratitudine. Avremmo perduto, nei fatti, una parte grande della nostra sovranità. Non solo il governo di allora, ma anche i governi di Enrico Letta e di Matteo Renzi si sarebbero trovati, di fronte all'Europa, in posizione di oggettiva soggezione. E le

dure misure che prendemmo, le quali sarebbero state comunque necessarie, se adottate a Roma da una troika dal sapore neocoloniale, avrebbero fatto salire ancor più i populismi antieuropei di ogni colore. Come allora dissi più volte, preferivo che l'inevitabile impopolarità colpisse il mio governo e me, piuttosto che l'Unione europea.

Lei ci ricorda opportunamente, caro direttore, che lo *spread* della Spagna è oggi al di sotto di quello dell'Italia. L'ho più volte segnalato anch'io come fenomeno preoccupante. Ma non credo proprio che esso sia dovuto alla diversa scelta in materia di aiuti. Alla vigilia del nostro governo di emergenza, il 9 novembre 2011, lo *spread* dell'Italia era di 167 punti superiore a quello della Spagna. Quando ebbe termine, era di 34 punti inferiore.

Senatore a vita, ex Presidente del Consiglio  
(dal 16 novembre 2011 al 27 aprile 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Misteri italiani** Nell'impiego di prodotti farmaceutici fuori brevetto siamo il fanalino di coda della Ue

# Dottore, mi dà un generico? Così risparmiamo un miliardo

Fotocopia degli "originali", hanno un prezzo più basso del 20%: per questo spopolano in Gran Bretagna, Olanda e Germania. Ma in Italia i medici ancora li prescrivono poco. E noi paghiamo la differenza

di **Franca Porciani** - illustrazione di **Beppe Giacobbe**

In tempi di risorse limitate, di coperture esili comunque le tiri, colpisce quello che gli italiani si ritroverebbero in tasca se potessero curarsi "sempre" con il farmaco generico (più economico, in media, del 20%) anziché pagare la differenza di prezzo che impone la prescrizione del "griffato" da parte del medico. Secondo le stime di Federfarma, l'associazione nazionale delle farmacie, i cittadini nel 2012 sono stati "alleggeriti" di 700 milioni di euro. Cifra che nel 2013 è arrivata a 800 milioni e rischia di sfiorare il miliardo nel 2014. D'altro canto, i numeri parlano da soli: i generici nel nostro Paese rappresentano meno del 15% della spesa farmaceutica a carico del Servizio Sanitario Nazionale (la cosiddetta fascia A) quando in Germania e in Olanda superano il 50 e in Inghilterra sfiorano l'85%. Una resistenza/diffidenza che non pare giustificata visto che si tratta di medicinali equivalenti (termine più appropriato dell'infelice traduzione dell'inglese *generic name*) a quelli con il marchio sotto il profilo dell'efficacia e della tollerabilità, della sicurezza, insomma.

Vediamo meglio dove nasce il problema. Alle case farmaceutiche perché possano ripagarsi delle spese della ricerca necessaria per mettere a punto un nuovo farmaco, viene garantita l'esclusiva di produzione di quel medicinale per vent'anni (circa) e la messa sul mercato con un nome di fantasia (per esempio, *Aulin* al posto di nimesulide, *Zimox* al posto di amoxicillina). A complicare l'offerta c'è, però, il cosiddetto *co-marketing* fra scopritore e altre aziende, che fa guadagnare entrambi, ma porta talvolta al paradosso di trovare in farmacia quattro confezioni dello stesso preparato con nomi diversi.

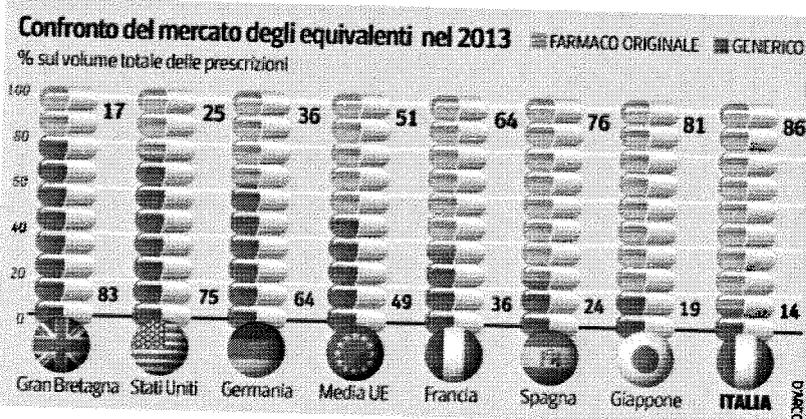
Allo scadere del brevetto, il farmaco torna in libertà e qualsiasi ditta può produrlo,

con la dizione del principio attivo che contiene, per esempio nimesulide, amoxicillina o altro; ma anche la stessa casa farmaceutica produttrice del *branded* mette in commercio la sua fotocopia *off patent* con un nome di fantasia diverso dall'originale. Una situazione abbastanza confusa per il consumatore che spiega in parte la "debolezza" del generico. Ma le motivazioni di un successo sempre annunciato e mai ottenuto sono anche altre. Pregiudizi, diffidenza, conformismo, conflitti di interesse, qualcuno dice.

La responsabilità va in prima battuta al medico, protagonista della scena e unico artefice della prescrizione che pare ancora molto "attaccato" al medicinale col marchio. La *spending review* varata dal governo Monti alla fine di luglio del 2012, ultima modifica di legge in questo settore, ha imposto che il medico nella ricetta non indichi il nome commerciale del farmaco, ma il principio attivo in esso contenuto. Con una "facoltà" che resta, però,

a sua discrezione: quella di aggiungere di quel principio il nome commerciale, specificando che "non è sostituibile" e motivando la scelta in maniera sintetica. Così facendo il camice bianco vincola il farmacista a dare il preparato col marchio e il cliente a sborsare la differenza di prezzo. Da qui, il famoso quasi miliardo che i cittadini danno (inutilmente) allo Stato e alle industrie farmaceutiche. O danno per un po' perché a un certo punto abbandonano il trattamento o lo fanno a singhiozzo per spendere meno.

**Troppe strategie elusive.** Lo ha messo in evidenza uno studio pubblicato di recente dalla rivista *PlosOne* che ha analizzato il consumo di cinque farmaci molto diffusi (per la pressione alta, il diabete, il colesterolo sopra le righe, la depressione e l'osteoporosi) in un bacino di 350.000 abitanti della Lombardia. Informa Giorgio Colombo, coordinatore della ricerca, del dipartimento del centro del farmaco



**Una media europea di tutto rispetto**

Dal grafico, elaborato da Ims, società internazionale di informazione sul mercato farmaceutico, Gran Bretagna, Usa e Germania sono i Paesi dove si impiegano di più i farmaci fuori brevetto.

### Quei numeri ancora modesti

## 14,20%

la spesa per generici, a dicembre 2013, sul totale della spesa per farmaci a carico del Servizio sanitario nazionale (Federfarma).

## 56%

degli italiani ritiene che un maggiore impiego di generici consentirebbe di utilizzare fondi per nuovi percorsi di cura (Doxa).

dell'università di Pavia: «Lo studio rivela che dover contribuire a alla spesa scoraggia le persone a continuare il trattamento, problema non trascurabile per patologie dove la regolarità della cura è importante, per esempio, la pressione alta. Ma come fa il medico a eludere la prescrizione del generico? Quando

si avvicina per una certa molecola la scadenza del brevetto, comincia a prescrivere una analoga ancora *branded*, con la *griffe*, quindi più costosa per lo Stato. E il generico resta nel limbo».

Il farmacista da parte sua non può fare molto per arginare il fenomeno, come sottolinea Annarosa Racca, presidente di Federfarma: «Noi siamo principalmente dispensatori di farmaci, non possiamo contrapporci al medico, né vogliamo farlo. Credo che in questi anni abbiamo assolto al nostro dovere di far conoscere il generico e soprattutto di far capire che si tratta di un preparato equivalente, di pari efficacia. Nel 2008 quando era ministro del Welfare Mau-

rizio Sacconi abbiamo fatto una campagna stampa massiccia a favore del generico con manifesti in farmacia, spot televisivi. È servita, ha avviato un processo. E continuiamo; penso al grande lavoro di informazione che fanno i miei colleghi, specialmente quelli delle farmacie rurali.

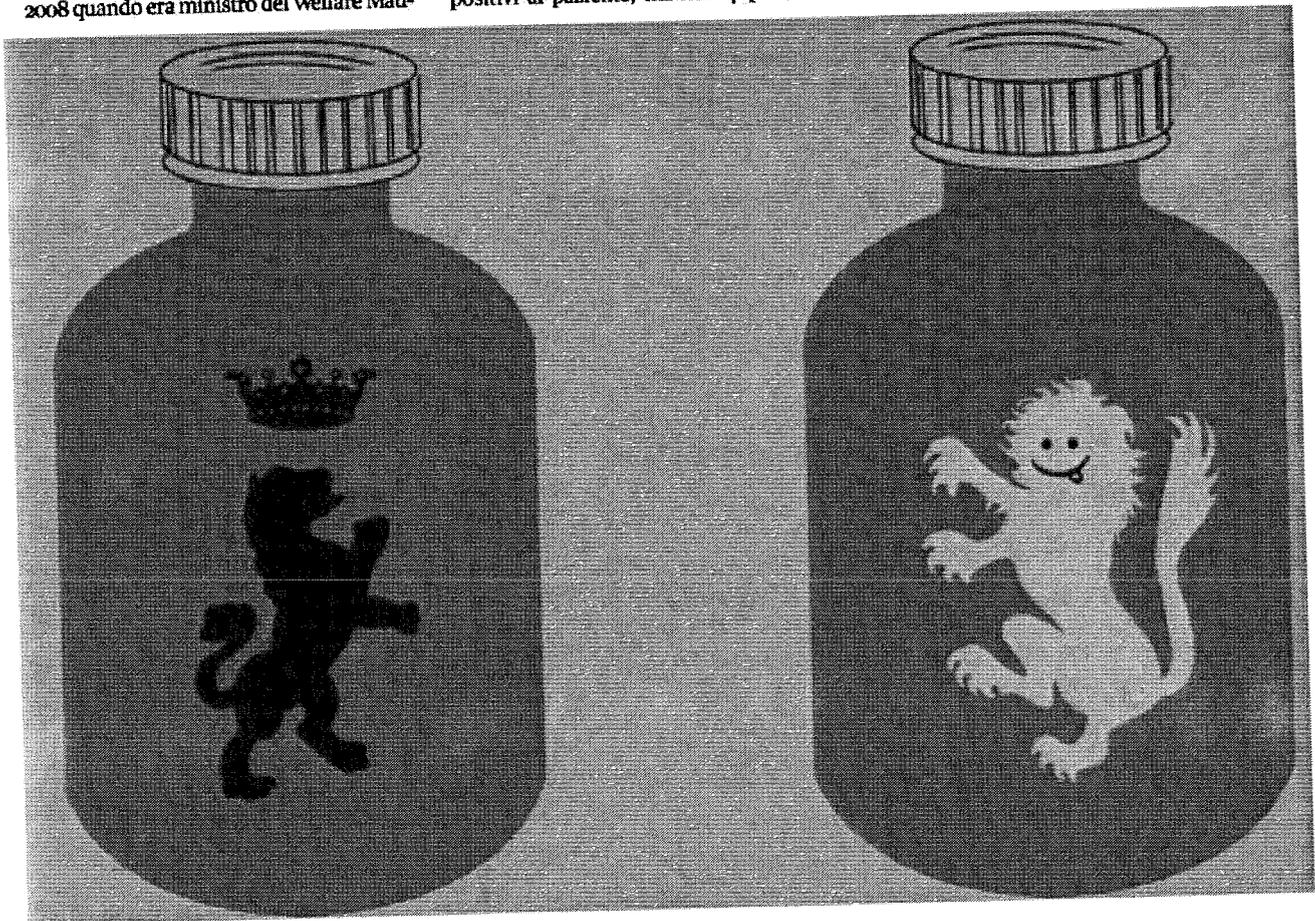
Sotto questo profilo, quello dei comunicatori, probabilmente siamo più bravi dei medici. Devo dire comunque che, con fatica, il generico si sta facendo strada anche in Italia».

**L'equivoco della libertà di cura.** Pare confermarlo un'indagine Doxa condotta di recente mediante interviste su un campione di oltre 600 persone di età compresa fra i 18 e i 64 anni. Stando a quest'ultima, la fiducia nel farmaco generico è in costante ascesa fra la gente comune sfiorando l'80 per cento, mentre resta problematico l'atteggiamento del medico che nel 44 per cento dei casi ne ha parlato in termini positivi al paziente, ma nel 27 per cento

non ne ha parlato affatto e nel 23 non ha espresso una posizione. Migliorerà la situazione alla luce di una crisi che non ammette più sprechi? «Il medico italiano ha vissuto la raccomandazione/indicazione a prescrivere il generico come un attentato alla sua libertà di curare le persone come meglio crede, è innegabile», commenta Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano. «Credo che sia necessaria una piccola rivoluzione culturale che ci allinei con Paesi più avanzati come l'Inghilterra e la Germania dove la spesa sanitaria, grazie al ricorso massiccio al farmaco generico è calata del 6 per cento. Qui anche la formazione universitaria può e deve fare la sua parte».

«Si rivelerà, alla fine, un percorso obbligato» conclude Annarosa Racca. «Oggi il 60 per cento dei medicinali di largo impiego è fuori brevetto; i detrattori del generico dovranno arrendersi anche perché l'equivalenza di questi preparati è ormai ampiamente dimostrata sul campo in Europa come negli Stati Uniti». E i ritiri di generici in Italia in seguito a indagini del Nas sono più bassi di quelli che coinvolgono i farmaci griffati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Chiusi gli ospedali psichiatrici, pazienti liberi e senza tutele

**LA LEGGE** 81 del 2014 sul superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari (Opg) dice che salvo casi di "conclamata pericolosità sociale dell'individuo" o laddove le cure non bastino a evitare il rischio per la comunità, i magistrati dovranno adottare misure "alternative" rispetto agli ospedali psichiatrici giudiziari. Ma la norma sta destando allarme per la disposizione introdotta dal Senato che dispone che sia le misure di sicurezza detentive (provvisorie o definitive) che i ricoveri non possano protrarsi oltre la pena. I giudici saranno così tenuti a revocare le misure di sicurezza per internati che abbiano superato il limite massimo della pena. Così soggetti ad alta pericolosità sociale potrebbero finire fuori dal carcere senza che siano state predisposte le necessarie misure sanitarie, sociali e giudiziarie.

